

*D'amore, di morte e di altri poteri.  
La società veronese del XVI secolo  
di fronte alla novella di Giulietta e Romeo*

ANDREA BRUGNOLI

Ricordando le sue prime esibizioni nei locali del Greenwich Village all'inizio degli anni Sessanta, Bob Dylan dedica alcune righe anche al cuoco del "Café Wha?", grato riconoscimento a chi rifocillava l'allora sconosciuto folk singer tra un concerto e l'altro. Dylan annota anche un particolare che lo aveva evidentemente colpito: il cuoco stava mettendo da parte i risparmi con cui concedersi un viaggio a Verona per visitare la tomba di Romeo e Giulietta («saving his money so he could go to Verona in Italy and visit the tomb of Romeo and Juliet»)<sup>1</sup>.

Il riferimento alla tomba degli amanti veronesi potrebbe anche essere una reminiscenza delle memorie ottocentesche del *grand tour* in Italia, quale il resoconto di Charles Dickens, dal momento che il turismo di massa negli anni Sessanta del Novecento era già stato semmai orientato verso la casa di Giulietta col relativo balcone, reinventati poco più di vent'anni prima su ispirazione del film di George Cukor – uscito nel 1936 –, dopo che il Comune di Verona aveva acquisito lo stabile a inizio secolo proprio con l'intenzione di farne un punto di riferimento turistico in parallelo con la proposizione di una casa di Romeo<sup>2</sup>.

\* Si ringraziano Pierpaolo Brugnoli, Maria Paola Guarienti e Fausta Piccoli per la lettura del testo e i preziosi suggerimenti.

<sup>1</sup> DYLAN, *Chronicles*, p. 16.

<sup>2</sup> Sulla tomba si rimanda a CONFORTI CALCAGNI, *La tomba di Giulietta*. Sulla casa di Giulietta a VECCHIATO, *La casa di Giulietta*; ZUMIANI, *Giulietta e Verona*. Sul rapporto tra il film di Cukor dedicato a Giulietta e Romeo e la riconfigurazione dello spazio urbano e dell'identità di Verona durante l'amministrazione fascista si veda D'ANNIBALLE, *Form following fiction* e TANI, *La ricreazione del mito*. Attento prevalentemente alla dimensione del rapporto tra la versione shakespeariana e i più recenti interventi di adattamento dei luoghi a Verona in funzione turistica l'intervento di BIGLIAZZI-CALVI, *Producing a (R&)Jspace*. Sulla scoperta di Verona come luogo di

Tomba o case che siano, l'odierna fortuna turistica della Verona di Giulietta e Romeo è in ogni caso debitrice pressoché esclusivamente alla versione shakespeariana della tragedia. Rimane infatti sostanzialmente ignota ai turisti l'"originaria" novella di Antonio Da Porto dedicata ai due amanti veronesi<sup>3</sup>, scritta attorno al 1524 – ma ricalcata a sua volta su un modello precedente di ambientazione toscana<sup>4</sup> – e che conobbe nel corso degli anni Trenta del XVI secolo tre edizioni postume, di cui l'ultima profondamente rivista forse da Pietro Bembo<sup>5</sup>. Pure sconosciute allo stesso pubblico restano sicuramente sia la ripresa in versi di questa novella da parte di Clizia Veronese, ovvero il patrizio veronese Gerardo Boldieri, edita nel 1553<sup>6</sup>, sia la rielaborazione in prosa di Matteo Bandello, stampata nel 1554 ma composta a Verona tra il 1531 e il 1536<sup>7</sup>, da cui discende anche il sunto elaborato da Girolamo Dalla Corte nella

svolgimento della tragedia da parte dei viaggiatori inglesi si rimanda al recente WATSON, *At Juliet's Tomb*. Dipendente da alcuni resoconti di viaggiatori stranieri negli anni 1850-1866 è invece la leggenda dell'origine dei Montecchi da Montecchio Maggiore (VI) e l'attribuzione alle famiglie Montecchi e Capuleti di due castelli qui esistenti, ripresa in anni più recenti a livello locale: SANDRI, *Le origini erudite di una leggenda*.

<sup>3</sup> Su Luigi Da Porto si rimanda a PATRIZI, *Da Porto, Luigi* e relativa bibliografia. Su archetipi, modelli mediati e diretti della vicenda e relativi riferimenti si veda l'antologia curata da Angelo Romano *Le storie di Giulietta* e la sintesi in SPAGGIARI, *La presenza di Luigi Groto in Shakespeare*, testo delle note 3-6.

<sup>4</sup> Si tratta della novella XXXIII del *Novellino* di Masuccio Salernitano (Tommaso Guardati), stampata postuma per la prima volta a Napoli da Francesco Del Tuppo nel 1476 (edizione oggi perduta) e ristampata a Milano nel 1483, a Venezia nel 1484 e 1492 e quindi più volte sempre a Venezia nel corso del XVI secolo: DE PROPRIIS, *Guardati, Tommaso*; per l'opera si rimanda all'edizione curata da Salvatore Nigro che a sua volta ripropone la versione ristabilita da Alfredo Mauro nel 1940 sulla base dei primi due incunaboli noti.

<sup>5</sup> DA PORTO, *Hystoria novellamente ritrovata di due nobili amanti* [Venezia, Bindoni 1531]; la seconda ristampa, pressoché invariata è del 1535 (ancora Venezia, Bindoni), a cui segue quella stampata a Venezia nel 1539 (*La Giulietta*, in *Rime et prosa di messer Luigi Da Porto*). A queste ne seguì una stampata sempre a Venezia nel 1553 (DA PORTO, *Historia nuovamente ritrovata di due nobili amanti*). Il primo confronto tra le versioni in *Giulietta e Romeo. Novella storica di Luigi Da Porto di Vicenza*. Sulle edizioni si veda PEROCCO, *La prima Giulietta*, pp. 37-39 (qui i riferimenti anche ai manoscritti esistenti) e ROMANO, *Introduzione*, pp. 10-11. La tesi dell'intervento di Bembo è stata formulata da PULSONI, *Bembo correttore di Luigi da Porto?*, e rigettata da BRUNI, *La città divisa*, sulla base di un passo di una lettera di Bembo dove è esposta la necessità di una profonda revisione delle opere di Da Porto, ma probabilmente alludendo solo alle lettere storiche (così PEROCCO, *La prima Giulietta*, p. 39).

<sup>6</sup> *L'infelice amore de i due fedelissimi amanti* (Venezia 1553). Sull'opera si veda BROGNOLIGO, *Il poemetto di Clizia Veronese* e, più recenti, le considerazioni di PEROCCO, *Scrivere e riscrivere le novelle*.

<sup>7</sup> BANDELLO, *La prima (-terza) parte delle novelle*, II,9: *La sfortunata morte di dui infelicissimi amanti* (Lucca 1554). Si sono soffermati sul rapporto tra le opere di Bandello e Boldieri, con

sua *Istoria di Verona* composta entro gli anni Sessanta del secolo<sup>8</sup>. A queste si potrebbero poi aggiungere le versioni – seppure con diversi nomi e ambientazione – di Luigi Groto, il *Cieco di Adria*, che conobbe numerose edizioni tra il 1578 e il 1626<sup>9</sup>, ma soprattutto le traduzioni e gli adattamenti in francese e inglese della versione bandelliana, pubblicati nella seconda metà del Cinquecento<sup>10</sup>. Da questi ultimi attinse appunto William Shakespeare per comporre la sua tragedia sullo scorcio del XVI secolo<sup>11</sup>, a sua volta “riscoperta” e quindi diffusa al di fuori dei paesi di lingua inglese con il Romanticismo<sup>12</sup>.

È però proprio sulle prime versioni che a Verona si venne inizialmente a creare il mito dell'amore contrastato, nella cornice degli scontri tra fazioni di una città medievale. Non è intenzione di questo intervento soffermarsi sulla genesi o sui precedenti modelli della novella di Da Porto<sup>13</sup>, né di cercarvi i possibili riflessi di eventi storici occorsi tra Veneto e Friuli agli inizi del XVI secolo, solitamente individuati nella divisione tra la parte imperiale e quella veneziana e francese per la guerra di Cambrai o in generale nelle lotte di fazione cittadine della prima età moderna. Come pure, non si intende riproporre eventuali nessi con le vicende personali dello stesso Da Porto, tra cui il presupposto amore ostacolato per una cugina appartenente a un ramo familiare ghibellino. Sono infatti tutti temi ampiamente sviscerati, gli ultimi in particolare a partire dalla critica romantica nel corso del XIX secolo<sup>14</sup>. Così come, per arrivare alla dimen-

diverse conclusioni dapprima Gioacchino Brognoligo (*Il poemetto di Clizia Veronese*) e Olin Moore (*Bandello and “Clizia” e The legend of Romeo and Juliet*).

<sup>8</sup> *L'istoria di Verona*.

<sup>9</sup> La prima col titolo *La Hadriana* (Venezia 1578). Si veda SPAGGIARI, *La presenza di Luigi Groto*, nota 11.

<sup>10</sup> Le prime versioni in francese e inglese in *Histoires tragiques extraites des oeuvres italiennes de Bandel* (Parigi 1559) e *The Tragicall Historye of Romeus and Juliet* (Londra 1562). Riferibile alla versione di Da Porto anche la vicenda di Burglipha e Halquadrich, premessa da Adrian Sevin alla traduzione del Filocolo di Boccaccio nel 1542: MOROSINI, “*Une moderne nouvelle*”.

<sup>11</sup> Per un quadro generale si rimanda a LEVENSON, *Romeo and Juliet before Shakespeare*.

<sup>12</sup> COLLISON-MORLEY, *Shakespeare in Italy*. Sulla diffusione della tragedia degli amanti veronesi in Europa si rimanda alle note di James Lohelin premesse a *Romeo and Juliet*.

<sup>13</sup> Si veda l'operazione già impostata da Torri (*Giulietta e Romeo. Novella storica*); per una raccolta aggiornata si rimanda all'antologia e al commento di Giulio Romano in *Le storie di Giulietta e Romeo*.

<sup>14</sup> Sul rapporto tra vicenda e vita di Da Porto si vedano gli interventi di MILAN, *Notizie intorno alla vita e agli scritti di Luigi Da Porto* e di Alessandro Torri nei testi premessi alla raccolta *Giulietta e Romeo. Novella storica di Luigi Da Porto* (rispetto alla difesa della storicità della vicenda si vedano però le coeve risposte di Giuseppe Todeschini, *Del caso di Giulietta e Romeo – poi Lettera prima – e Lettera seconda*). Successivamente una lucida disamina viene effettuata già da BROGNOLIGO, *Luigi Da Porto*. Senza soffermarsi sulla fortuna di questo tema, si può ancora

sione veronese, non si intende dibattere attorno alla congruenza storica della novella e della sua ambientazione nella Verona scaligera: pure questo tema ampiamente e pedissequamente analizzato da una ricca pubblicistica che, anche in sede locale e da tempi assai risalenti, ne aveva cercato i fondamenti storici o eruditamente evidenziato i punti deboli<sup>15</sup>.

Piuttosto, si intende attirare l'attenzione su un aspetto finora trascurato, rappresentato dall'immediata accoglienza a Verona della novella di Da Porto, che non sembra potersi spiegare semplicemente in ragione dell'ambientazione nella città scaligera. Si cercherà dunque di individuare i motivi che possano esservi stati alla base, ma, soprattutto, di capire perché la stessa vicenda sia subito divenuta, per un intervallo cronologico abbastanza circoscritto ma ben precedente alla riscoperta romantica, parte di una mitopoiesi fondativa dell'identità veronese. In particolare, l'obiettivo è di dettagliare ed eventualmente trovare più precise corrispondenze con quanto di per sé già ipotizzato nel XIX secolo, relativamente a una proiezione al passato di un desiderio di pacificazione di cui si sarebbero fatti portatori gli autori della prima metà del XVI seco-

indicare (1993) CLOUGH, *Love and War in the Veneto* che illustra, proprio partendo dal caso di Da Porto, le lotte di fazione in quel frangente storico.

<sup>15</sup> Sul versante della veridicità storica della vicenda in sé – su cui dopo Dalla Corte cala comunque il silenzio, a eccezione della ripresa in alcuni versi di Antonio Gaza nella seconda edizione della sua *Catena storica veronese* del 1653 che da questo evidentemente discende (I, p. 12, vv. 274-288: se ne veda la trascrizione in *Giulietta e Romeo. Novella storica*, pp. 203-204, da cui si cita, non avendo reperito alcuna copia di questa edizione, segnalata come «non posseduta, che à varianti singolari» da GIULIARI, *Tipografia veronese*, p. 91) –, in ambito veronese già Giovanni Battista Biancolini nel 1745 annotava: «Questo racconto, in simil guisa e con altre circostanze acconciamente disposte, sembra piuttosto una Novelletta da intrattenere le semplici vecchierelle, che veridica storia» (in ZAGATA, *Cronica della città di Verona*, pp. 57-58). Antonio Carli, nella sua *Istoria della città di Verona* (1796), pur ritenendola meritevole di attenzione, parla di «favoleta colorata dalla fantasia degli scrittori» e per la tomba di «uno in ver poco autentico monumento» (IV, p. 145) e così G. VENTURI, *Compendio della Storia sacra e profana di Verona* di «imperdonabili anacronismi ed incoerenze» (1825, II, pp. 51-52), mentre Giovanni Battista Da Persico (1820) si limita a lamentare il pessimo stato in cui è tenuta la tomba (G.B. DA PERSICO, *Descrizione di Verona*, pp. 71-72). In difesa della storicità interviene invece in più riprese Filippo Scolari: *Sulla pietosa morte di Giulia Cappelletti e Romeo Montecchi* (1824) e *Su la pietosa morte di Giulia Cappelletti* (1831). A questi seguirono le più ampie trattazioni dei veronesi Alessandro Torri e Gioacchino Brognoligo, il primo sostenitore di una veridicità storica, il secondo che chiuse di fatto il dibattito con una serrata demolizione di queste ipotesi: *Giulietta e Romeo. Novella storica di Luigi Da Porto*; BROGNOLIGO, *La leggenda di Giulietta e Romeo, Brognoligo, Montecchi e Capuleti*; BROGNOLIGO, *Il poemetto di Clizia Veronese*. Ancora, specificamente sulla storicità della tomba e suo difensore, Alessandro Zambelli (*Cenni storici sulla tomba di Giulietta e Romeo*, 1889). Sintesi elaborate a livello municipale, con numerosi riferimenti alla costruzione del mito in ambito locale in TOMBETTI, *Giulietta e Romeo* e LENOTTI, *Giulietta e Romeo*; una recente sintesi divulgativa in PESCI, *La Verona di Giulietta*.

lo<sup>16</sup>. Su questa base si identificarono infatti precisi riscontri topografici e materiali degli episodi salienti della vicenda su cui si poté poi sovrapporre, soprattutto a partire dal Romanticismo, la nuova immagine creata dai lettori di Shakespeare.

*L'accoglienza veronese alla novella, la geografia locale degli avvenimenti e l'invenzione della tomba di Giulietta e Romeo*

Non molti anni dopo la stampa delle prime edizioni della novella di Da Porto, dunque, vennero editi alcuni rifacimenti. In ordine cronologico di edizione si incontra dapprima una versione in ottava rima, ampliata di particolari e arricchita di suggestioni rispetto a quella originaria, composta da Gerardo Boldieri e pubblicata a Venezia nel 1553 sotto lo pseudonimo di Clizia Veronese. L'opera è dedicata a Vittoria Farnese della Rovere, moglie del duca Guidobaldo II d'Urbino, il quale negli stessi anni era residente a Verona e dove, nel decennio precedente, aveva svolto funzioni ispettive e direttive sulle fortificazioni<sup>17</sup>. L'anonimato di Boldieri rimane peraltro circoscritto a un «contesto di timido e galante omaggio, senza osare di fare direttamente il suo nome, ma facendolo esplicitamente scrivere nella lettera dedicatoria», come nota Daria Perocco<sup>18</sup>. Il nesso con i duchi di Urbino risulta particolarmente stretto, perché Boldieri era al servizio di Guidobaldo fin dal 1547; oltretutto, secondo l'ipotesi di Gioacchino Brognoligo ripresa da Daria Perocco, la composizione potrebbe essere stata già stata presentata nel 1552 proprio per l'ingresso a Verona di Vittoria Farnese, su disposizione del Consiglio cittadino<sup>19</sup>.

<sup>16</sup> BROGNOLIGO, *La leggenda di Romeo*, pp. 423-424, in riferimento a un'ipotesi più generale di Corrado Ricci e da lui estesa anche alla diffusione popolare della vicenda nel corso del XIX secolo. Più recentemente ancora BRUNI, *La città divisa*, pp. 442-458.

<sup>17</sup> BENZONI, *Guidobaldo II Della Rovere*.

<sup>18</sup> PEROCCO, *Scrivere e riscrivere le novelle*, p. 3.

<sup>19</sup> BROGNOLIGO, *Il poemetto di Clizia veronese*, p. 147, nota 4 e PEROCCO, *Scrivere e riscrivere le novelle*, sulla base della disposizione del Consiglio cittadino per accogliere la duchessa: «primum in hanc urbem adventionem aliquo digno munere prosequi». Sembra accogliere l'ipotesi anche Angelo Romano in *Le storie di Giulietta*, p. 160, nota 1. Il riferimento è rintracciabile negli atti del Consiglio (Archivio di Stato di Verona, Antico Archivio del Comune, Atti del Consiglio, reg. 82, cc. 101v-102r, 30 aprile 1552), ma la deliberazione in esecuzione della stessa parte presa in Consiglio dei XII (nello stesso fondo, b. 226, fasc. 2620, 6 maggio 1552) riporta un elenco di cibarie per il banchetto senza alcuna indicazione di altri doni: questo non esclude altre forme di celebrazione, di cui non vi è comunque esplicita menzione, che non abbiano comportato spese vive.

Forti nessi con Verona<sup>20</sup>, oltre che con lo stesso ambiente della famiglia Boldieri, risultano anche per la novella in prosa dovuta a Matteo Bandello, stampata nel 1553 ma composta o perlomeno ideata durante la sua permanenza nella città scaligera al seguito di Cesare Fregoso – che tra il 1529 e il 1536 fu incaricato di comandarne la piazza<sup>21</sup> – verosimilmente tra il 1531, anno della prima edizione della novella di Da Porto, e il 1536<sup>22</sup>. La novella è dedicata al medico veronese Girolamo Fracastoro e, nella cornice, la si dice raccolta dalla voce del capitano Pellegrino – evidente rimando al pressoché omonimo arciere a cui Da Porto attribuisce il suo racconto – ai bagni di Caldiero in casa di Matteo Boldieri, zio di Gerardo<sup>23</sup>.

Infine, la vicenda, per lo più sulla base della versione di Bandello, venne accolta da Girolamo Dalla Corte, nipote di Gerardo Boldieri, nella sua *Istoria di Verona*, composta attorno alla metà del secolo, dove ben cinque pagine sono dedicate agli «infelicissimi amanti» veronesi<sup>24</sup>: inserto sproporzionato nell'economia complessiva dell'opera, e solo per questo indicativo di una precisa volontà di dare rilevanza all'episodio.

In queste versioni seriori, la dimensione “veronese” emerge a prima vista per la precisione con cui vengono identificati i luoghi di svolgimento della vicenda, evidentemente parte di uno stratagemma narrativo che, attraverso la proposizione di dettagli riconoscibili e verificabili, gioca ad ancorare il racconto in una dimensione reale anche dal punto di vista storico.

Per esemplificare questo processo di riconoscibilità dell'ambientazione da parte dei contemporanei, basti riportare l'episodio dello scontro tra Capuleti e Montecchi che determina il bando di Romeo: nella versione “originale” di Da Porto esso è ambientato genericamente «nella via del corso»; in quella di Clizia, con l'aggiunta di un nuovo dettaglio, «presso alle porte de i Borsari»; ancor più precisamente «su il Corso vicino a la porta dei Borsari verso Castel vecchio» nel rifacimento di Bandello<sup>25</sup>. L'inserimento di tali dettagli topografici

<sup>20</sup> Sui rapporti tra Bandello e l'ambiente culturale veronese si veda FIORATO, *Bandello entre l'histoire*, pp. 378-416; sui riferimenti a Verona nell'opera di Bandello, BOLOGNINI, *Verona nel novelliere di Matteo Bandello*.

<sup>21</sup> FIORATO, *Bandello entre l'histoire*, pp. 378-416; BOLOGNINI, *Verona nel novelliere di Matteo Bandello*.

<sup>22</sup> PEROCCO, *La prima Giulietta*, p. 23.

<sup>23</sup> BANDELLO, *La prima (-terza) parte delle novelle*, II,9: *La sfortunata morte di dui infelicissimi amanti* (Lucca 1554).

<sup>24</sup> *L'istoria di Verona*, I, pp. 589-594 (II, pp. 78-83 nell'edizione del 1744, *Dell'istorie della città di Verona*). Il manoscritto, non integrale, in Biblioteca Civica di Verona, ms 1495.

<sup>25</sup> *Le storie di Giulietta e Romeo*, pp. 59, 187, 127: le citazioni delle opere di Da Porto, Bandello e Boldieri, qui e in seguito, sono tratte da questa antologia curata da Angelo Romano. MOORE,

appare evidentemente funzionale a dare credibilità alla vicenda: non a caso la ripresa di Dalla Corte, rivolta espressamente all'ambiente veronese, nella versione trasmessaci dalla stampa riporta la più dettagliata formula di Bandello, ma quella manoscritta precisava ulteriormente come quest'azione si fosse svolta «poco discosti dalla porta de' Borsari, verso la torre di San Martino hora Castel Vecchio»<sup>26</sup>.

L'attenzione degli adattamenti "veronesi" si concentra però soprattutto sulla tomba di Giulietta e Romeo. L'operazione era giustificata dalla versione di Da Porto, in cui erano già contenuti molti elementi che portavano a identificare la collocazione nel convento di San Francesco al Corso. Nelle prime due edizioni si indica dapprima genericamente il «monasterio di Santo Francesco» e l'arca posta «nel cimiterio di Santo Francesco»<sup>27</sup>. Quando Romeo poi rientra da Mantova e corre alla ricerca di Giulietta, la descrizione diventa più precisa<sup>28</sup>. Il giovane Montecchi

verso il luogo di frati minori, ove l'arca era, si ridusse. Era questa chiesa nella cittadella, ove questi frati in quel tempo stavano; e avenga che dappoi, non so come lassandola, venissero a stare nel borgo di san Zeno, nel luogo ch'ora Santo Bernardino si noma, pure fu ella dal proprio santo Francesco già abitata; presso le mura della quale, dal canto di fuori, erano allora appoggiati certi avelli di pietra, come in molti luoghi fuori delle chiese veggiamo: uno de' quali antica sepoltura de tutti i Cappelletti era, e nel quale la bella giovane si stava.

La terza edizione, dovuta verosimilmente al Bembo, precisa non tanto il riferimento alla tomba, ma la geografia delle chiese tenute dai Francescani, specificando la successiva divisione degli Osservanti<sup>29</sup>:

Non avevano ancora questi frati conventuali il luogo di San Fermo in Verona; né gli altri osservanti, da essi dividendosi, avevan quello di San Bernardin fondato; ma in una chiesetta del nome di San Francesco intitolata, nella quale egli già stette, e nella cittadella ancor si vede (la sua vera regola, a nostri tempi dal loro licenzioso vivere guasta perfettamente osservando), insieme dimoravano.

*The legend of Romeo*, pp. 67-86, sottolinea come vi sia una stretta connessione in questi – ed altri – dettagli tra le opere di Bandello e Boldieri.

<sup>26</sup> BCVR, ms 1495. Nella versione a stampa (numerose sono le interpolazioni segnate sullo stesso manoscritto, di mano più tarda): «poco discosto dalla porta de Borsari, verso Castel Vecchio» (*L'istoria di Verona*, I, p. 592).

<sup>27</sup> *Le storie di Giulietta*, p. 58, 70.

<sup>28</sup> *Le storie di Giulietta*, p. 71.

<sup>29</sup> *Le storie di Giulietta*, p. 99.

La versione di Bandello si limita a indicare il convento «a San Francesco che allora era in Cittadella», ma sposta decisamente l'attenzione sulla struttura materiale dell'avello, tanto da sembrare perfettamente funzionale a una sua identificazione, al di là del gusto per un certo realismo macabro, che lo porta a soffermarsi anche sul dettaglio dello spostamento nella tomba del cadavere di Mercuzio, solo parzialmente decomposto, perché vi si possa deporre Giulietta dormiente<sup>30</sup>:

Era l'avello del marmo molto grande fuor della chiesa sovra il cimitero; e da un lato era attaccato ad un muro, che in un altro cimitero aveva da tre in quattro braccia di luogo murato, ove quando alcun corpo dentro l'arca si metteva, si gettavano l'ossa di quelli che ivi primieramente erano seppelliti, ed aveva alcuni spiragli assai alti dalla terra.

A Gerardo Boldieri, assai poco dettagliato in merito nella sua opera, si deve però la precisa identificazione dei resti dell'avello sepolcrale nel chiostro del convento di San Francesco al Corso, a cui era preposto come ispettore delle Franceschine, istituto dedito all'assistenza femminile che vi aveva allora sede. Lo riporta Dalla Corte, ricordando appunto come il luogo gli fosse stato mostrato direttamente dallo zio<sup>31</sup>:

[...] i corpi poi de gli sfortunati amanti furono [...] riposti di nuovo nello stesso monumento, che di pietra viva era alquanto sopra terra, il quale io ho più volte veduto, per lavello al pozzo di quelle povere pupille di S. Francesco, mentre si fabricava quel luogo a loro nome; e ragionando io di questo fatto co'l Cavaliere Gerardo Boldiero mio zio, dal qual fui colà introdotto mostrommi oltra il predetto sepolcro un luogo nel muro quasi su'l cantone verso i Reverendi Padri Capuccini donde, come egli affermava haver inteso, era stata già molti anni adietro, questa sepoltura con alcune ceneri, & ossa cavata.

Se l'incongruenza dei dati per l'identificazione della tomba vennero successivamente segnalati da una locale tradizione erudita che notò come i frati – in ogni caso non Osservanti – avessero lasciato il luogo ben 28 anni prima dei fatti narrati<sup>32</sup>, nondimeno si tratta di riferimenti che devono essere presi in

<sup>30</sup> *Le storie di Giulietta*, p. 125 e 147.

<sup>31</sup> *L'istoria di Verona*, I, pp. 594 (*Dell'istorie di Verona*, II, pp. 82-83).

<sup>32</sup> Giovanni Battista Biancolini, nel commentario alla sua edizione della cronaca di Pier Zagata, edita nel 1745 che riprende la vicenda, annota come «non potea ciò essere accaduto in quella Chiesa [scil.: di San Francesco], avvegnaché erano ventott'anni già scorsi che i Minori Conven-



considerazione in funzione dei destinatari delle opere. A questi si intendevano evidentemente fornire dei precisi riscontri, anche materialmente verificabili, di una narrazione che così si arricchiva di elementi utili alla sua mimesi come cronaca di fatti storici, perlomeno per come potevano essere vissuti nel XVI secolo, con tutti gli anacronismi del caso.

Su questo aspetto si è recentemente soffermato Francesco Bruni all'interno di uno studio sul ruolo degli ordini mendicanti nell'arginamento della violenza endemica nelle città italiane dal medioevo all'età moderna. Secondo Bruni, i dettagli con cui nella novella viene descritto frate Lorenzo sarebbero funzionali ad attribuire all'ordine degli Osservanti un preciso ruolo nei processi di pacificazione delle società cittadine: proprio nell'anacronismo di indicarlo come appartenente a un ordine non ancora nato al tempo della vicenda si rivelerebbe appunto la dimensione storica della novella<sup>33</sup>.

Poco conta, dunque – anzi: si potrebbe dire che è quasi conferma di un consapevole progetto –, che tali riferimenti siano caratterizzati da incongruenze rispetto alla realtà di una Verona scaligera: il dato è semmai indicativo di uno stretto legame che si viene a costruire tra la vicenda e le forme di autorappresentazione della città nel XVI secolo. Il problema della congruenza storica della novella, come la possiamo modernamente intendere, sarebbe infatti emerso solo nel XVIII secolo, quando essa venne passata al vaglio dall'erudizione di stampo illuminista: paradossalmente portando fuori dal campo di osservazione proprio la dimensione storica della sua genesi.

### *Mittenti, destinatari e oggetto di un messaggio culturale*

Sembra però verosimile che il tentativo di ancorare topograficamente e storicamente la vicenda non risponda solo a una strategia stilistica, ma che vi possa essere sotteso anche un più preciso intento di utilizzare la narrazione per ragioni interne alle vicende della stessa città. Questa possibilità può essere scandagliata su due diversi piani, legati rispettivamente ai luoghi di elaborazione delle diverse versioni delle novelle – e dunque agli obiettivi che vi possano essere prefigurati – e alla loro ricezione.

Indipendentemente dalle valutazioni sui rapporti di dipendenza tra le diverse versioni della novella – sulle quali possiamo al momento sorvolare –, è

tuali a' Frati e Suore Umiliate ceduta l'avevano». ZAGATA, *Cronica della città di Verona*, (ampliata e supplita da Biancolini), pp. 57-58.

<sup>33</sup> BRUNI, *La città divisa*, p. 445.

innanzitutto evidente come esse nascano tutte entro lo stesso orizzonte sociale e culturale in cui si muovono membri dell'aristocrazia dell'Italia settentrionale legati all'orbita veneziana; le due elaborazioni seriori, in particolare, sono in stretta relazione con gli ambienti delle *élites* cittadine veronesi. È allora forse opportuno partire proprio dalle modalità di formazione dei testi entro i circoli culturali del tempo, e nel caso specifico quelli frequentati a Verona da Bandello e Boldieri.

Daria Perocco ha significativamente sottolineato per il novelliere di Bandello la rilevanza della dimensione "esterna", rappresentata dal coinvolgimento di persone in veste di narratori o come protagonisti, ma soprattutto dal contenuto delle dediche, che ci portano «nel mondo della discussione cortigiana, nella recita delle singole vicende e nel dibattito, talora esplicito, che le incornicia». «Si può addirittura dire – prosegue Perocco – che le novelle nascono spesso dalla costola di un dibattito, e che tendano a sviluppare in tensione narrativa quello che è un dilemma iniziale»<sup>34</sup>.

In questo senso la novella di Giulietta e Romeo può essere considerata assieme ad altre come espressione di un tema unitario dibattuto entro i circoli veronesi. A questa può infatti essere associata la novella di Gerardo ed Elena (II, 41), dove torna il tema della morte apparente dell'amata segretamente sposata e il cui il narratore è proprio Gerardo Boldieri; nonché quella sul ripudio della moglie da parte di Alfonso re di Spagna (IV, 10), che introduce l'argomento delle forme di validazione del matrimonio, dedicata a Girolamo Fracastoro e narrata da Francesco Della Torre nella brigata raccolta nella dimora del podestà Giovanni Dolfino a Montorio<sup>35</sup>. L'argomento di dibattito proposto nei circoli veronesi – nei quali possiamo far rientrare anche Pietro Bembo, per i suoi legami con la cerchia gibertina – risulterebbe dunque il controllo delle pulsioni amorose giovanili e dei relativi interrogativi che emergono sul piano sociale attorno all'onore e ai matrimoni segreti, trattato in termini rispondenti a un preciso processo di cristallizzazione e chiusura della società italiana del Cinquecento<sup>36</sup>.

A questo proposito risulterebbero molto significative le premesse morali di Bandello («per ammonir i giovini che imparino moderatamente a governarsi e

<sup>34</sup> PEROCO, *La prima Giulietta*, pp. 20-21.

<sup>35</sup> Differente sembra invece il contesto della dedicazione di una novella a Da Porto (III, 23), dove il tema è quello dell'incostanza femminile nell'amore.

<sup>36</sup> DIONISOTTI, *Geografia e storia della letteratura italiana*, p. 220, indica come alla seconda metà del secolo appaia una società e una letteratura «di gentiluomini ossessivamente preoccupati dell'onore, della nobiltà di sangue, dell'etichetta e delle precedenze». Si veda PEROCO, *La prima Giulietta*, p. 30.

a non correr a furia»)<sup>37</sup>, che spostano appunto in direzione dell'onore femminile – non inteso dunque come nobiltà dei natali – il tema originario più propriamente amoroso di Da Porto. Alla difesa di tale onore fa esplicito riferimento il personaggio di Giulietta sia nella versione di Bandello sia in quella di Bolderj<sup>38</sup>, con accenti che non erano precedentemente presenti. Nella novella di Bandello, Giulietta avverte in questi termini Romeo, che si attarda sotto la sua finestra, del pericolo di essere scorto dai famigliari: «A voi danno e a me poco onore ne seguirebbe». E di simile tenore è la risposta: «Che io mai debbia esser cagione di macchiar in minima parte l'onor vostro»<sup>39</sup>. «Tremar mi fa il periglio, in cui vegg'io / posta la vita vostra e l'onor mio», avverte nello stesso contesto la Giulietta di Clizia<sup>40</sup>.

Ci troviamo dunque di fronte a un primo tema che evidentemente nasce e trova al contempo ricezione nella società locale, andando ben al di là di una semplice ambientazione veronese della novella. Si possono inoltre trovare precisi riscontri attorno alla regolamentazione dei matrimoni e alla tutela dell'onore femminile – e in stretto legame con gli stessi circoli culturali – nell'azione pastorale per la diocesi veronese di Gian Matteo Giberti, in particolare nelle sue *Costituzioni*, edite nel 1542<sup>41</sup>. Oltre a precise disposizioni relative al controllo familiare sulle donne – declinato peraltro anche in termini di tutela e garanzie di queste ultime –, sono infatti qui più in generale normate le forme di manifestazione di volontà delle parti, con il bando delle promesse fatte per *verba de presenti* – strumento spesso alla base di matrimoni clandestini –, secondo quello che appare dunque, almeno in questo caso, un incontro tra società locale e impulsi riformistici della chiesa pretridentina<sup>42</sup>.

Ma oltre a questo, sicuramente non deve essere trascurato il tema conduttore della vicenda, rappresentato dalle lotte di fazione cittadine. Un dettaglio significativo può emergere nelle conclusioni di Bandello, dove è inserita una variante in cui si mette in dubbio l'efficacia dell'insegnamento proposto nella versione originale. «Il che fu cagion che tra i Montecchi e Capelletti si fece la

<sup>37</sup> *Le storie di Giulietta*, p. 110.

<sup>38</sup> Sul tema dell'onore femminile in Bandello si veda PEROCCO, *La prima Giulietta*, p. 30.

<sup>39</sup> *Le storie di Giulietta*, p. 121

<sup>40</sup> *Le storie di Giulietta*, p. 178.

<sup>41</sup> *Le costituzioni per il clero*; la prima edizione veronese (*Constitutiones*) appunto stampata a Verona nel 1542. Sul vescovo Giberti si rimanda a PROSPERI, *Tra evangelismo e controriforma*.

<sup>42</sup> Sull'azione gibertina in tema matrimoniale nella concreta dimensione veronese si rimanda a CHILESE, *Sposarsi a Verona*, CHILESE, *La coppia, la famiglia* e CHILESE, «*Non dubitate che l'è mia moier*». In generale sulle forme di celebrazione dei matrimoni in età moderna, con particolare riferimento anche ai matrimoni clandestini, si rimanda ai saggi contenuti in *Matrimoni in dubbio*.

pace», scrive appunto Bandello al termine della narrazione, ma aggiunge altresì «ben che non molto dopoi durasse»<sup>43</sup>, sottolineando dunque la forza delle lotte intestine. Per trovare i motivi della fortuna della novella bisogna forse tornare appunto a considerare questo aspetto, d'altronde già suggerito in passato e più recentemente analizzato, come visto, in ragione del ruolo svolto dagli ordini mendicanti. Ma, considerata la dimensione corale degli intrecci che sono fin qui emersi, è altresì da valutare se non si possa individuare una qualche ragione più specifica, entro il tema generale delle lotte di fazione, che possa avere da un lato sollecitato la ripresa e l'elaborazione della vicenda e dall'altro la sua accoglienza e trasformazione in mito locale, e soprattutto se tutto questo possa altresì rientrare in un progetto più ampio elaborato dalle élites veronesi.

*Le fazioni veronesi e la chiusura oligarchica del Consiglio cittadino tra 1517 e 1572: scontri, strategie e ideologia*

È necessario, dunque, andare brevemente alle vicende veronesi seguenti alla guerra di Cambrai, quando la città, dopo aver sofferto un lungo assedio da parte delle armate francesi e veneziane, nel 1517 tornò sotto il dominio di Venezia.

Nella prima fase, Venezia impose una marginalizzazione delle fazioni ghibelline, favorendo l'inserimento nel Consiglio cittadino di Verona di famiglie economicamente emergenti, provenienti dalle professioni produttive e mercantili, a fianco dei casati patrizi che durante la guerra avevano preso la parte filomarciana. Nel breve volgere di qualche decennio, però, il quadro si riassetò indistintamente in favore dei gruppi famigliari che si erano affermati nel corso del Quattrocento come patriziato di fatto a fianco della più antica nobiltà di origine comunale e scaligera, il cui minimo comun denominatore può essere ora identificato appunto nel controllo dell'accesso al Consiglio e agli uffici pubblici<sup>44</sup>. Il processo di chiusura nel rinnovamento del ceto dirigente, già avviato nel corso del Quattrocento, risulterebbe dunque solo momentaneamente interrotto: le "nuove" famiglie di cui si riscontra la presenza in Consiglio negli

<sup>43</sup> *Le storie di Giulietta*, p. 158.

<sup>44</sup> LANARO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 21-34, anche per i riferimenti alla distinzione tra patriziato e nobiltà indicate da Marino Berengo e riprese da Giorgio Borelli per il caso veronese, e la proposta di considerarli genericamente come "ceto dirigente" da parte di Alison Smith: BERENGO, *Patriziato e nobiltà*; BORELLI, *Un patriziato della terraferma veneta*; SMITH, *Il successo sociale e culturale*. Più recentemente ancora LANARO, «*Essere famiglia di consiglio*».

anni Venti e Trenta del Cinquecento risultano infatti sparire da questo orizzonte già entro la metà del secolo<sup>45</sup>.

Un eventuale conflitto interno alla città tra imperiali e filoveneziani – o perlomeno come tale proposto – sembra essere invece immediatamente rientrato dopo la guerra di Cambrai. Le fazioni, superate significativamente anche nei nomi quelle precedenti di *Marani* e *Martelosi*, rispettivamente ghibellina e filoveneziana<sup>46</sup>, si ricostituirono invece dagli anni Venti attorno alle famiglie Nogarola e Bevilacqua<sup>47</sup>. Le lotte intestine non vennero comunque meno: le tensioni rimasero anzi tanto accese che nel 1524 si arrivò a un clima quasi da “guerra civile”, con raduni di forze militari rispondenti alle due parti che pattugliavano la città «à 50 et 60 per parte con ogni sorta d'arme». Le autorità locali imposero in quel caso l'interdizione e la reclusione domiciliare dei protagonisti: oltre a Nogarola e Bevilacqua risultano coinvolte le famiglie Della Torre, Guarienti, Campagna, Lazise, Pindemonte, Lavagnoli e Boldieri. Altri scontri sono noti per il 1531 tra le famiglie Sagramoso, Giuliari e Pellegrini<sup>48</sup> – al termine dei quali vennero creati i *Compositori delle discordie*, come ricorda anche Dalla Corte, che sorvola però significativamente sulle stesse occasioni di conflitto<sup>49</sup> –, e ancora nel 1544 Giovanni Bembo scrive di «strade piene di sette et adunationi di armati» dove «se non gli si provvede, quelli che hanno inimicitie si tagliarano a pezzi»<sup>50</sup>.

In questo clima, permeato da un senso dell'onore che riproponeva modelli cavallereschi, gli scontri esplodevano in occasione della definizione di pretese, sia nella quotidianità sia in occasioni ufficiali. Particolarmente accesa fu, per esempio, la disputa tra Brunoro Serego e Francesco Sanbonifacio nel 1534: incrociatisi per strada e avendo il primo, «homo di età senile et di poca vista», tenuto la destra, come rivendicazione di «esser più nobile et precieder al ditto conte Brunoro», il Sanbonifacio «li dette delle man nel petto ad esso conte Brunoro, et lo prese et spinselo verso la strada, di modo che se da altri non fusse sta aiutato sarebbe cascato in fango». La vicenda, sollevata presso il podestà, avvertito dal Serego che «non si provvedendo procurerà di vendicarsi», venne rimandata a Venezia al Consiglio dei Dieci, che chiuse il caso senza però riuscire a risolverne le ragioni, tanto che gli stessi protagonisti si scontra-

45 LANARO, *Un'oligarchia urbana*, p. 47; per il Quattrocento si veda VARANINI, *Note sui consigli civici veronesi*.

46 *Il Chronicon veronese*, IV, 2, p. 201.

47 LANARO, *Un'oligarchia urbana*, p. 66.

48 VECCHIATO, «*Del quieto e pacifico vivere*», p. 469.

49 *L'istoria di Verona*, II, p. 683 (*Dell'istorie della città di Verona*, III, p. 286).

50 VECCHIATO, «*Del quieto e pacifico vivere*», pp. 466-469.

rono di lì a pochi mesi, venendo nuovamente alle mani, durante la messa in duomo per definire la posizione da occupare sui banchi rispetto alle autorità civili<sup>51</sup>.

Per far fronte a questo clima, il podestà Alvise Grimani, nella sua relazione al Senato del 1566, ricorda come fosse intervenuto con un provvedimento che vietava di *snudare* armi in città, nonostante avesse «sempre seguito il parere della maggior parte per conservatione di soi privilegi, et questo sia detto degli honori et officij di cittadini per venir alla concordia commune a tutti» ed aver «acquetato molte discordie vecchie, con ridur alla pace non solamente particolare, ma famiglie intiere, che sariano sta sufficienti a metter la Città sotto sopra», anche «con sequestrar alla volte la parte in casa finché con la interposizione de parenti et d'amici e con l'auttorità mia si rapacificavano»<sup>52</sup>.

In tutte queste occasioni non viene però fatto alcun riferimento a dissidi ascrivibili a diversi schieramenti politici. Questa rappresentazione non dovrebbe dipendere nemmeno da una qualche forma di censura interna: come nota Paola Lanaro, solo a partire dal Seicento «i podestà e i capitani lamentano la superbia e la tendenza filoimperiale dei Veronesi, mentre per tutto il Cinquecento, anche nelle relazioni della prima metà del secolo, quindi più vicine alla guerra di Cambrai, i rappresentanti veneziani non accennano a contrasti profondi con il patriziato locale»<sup>53</sup>. Anche una famiglia di antica tradizione filoimperiale come quella dei Serego, per esempio, ebbe a frequentare in questi anni la cerchia di Cesare Fregoso, a cui anzi garantiva gli appoggi per muoversi nel contesto che dopo il 1530 risulta favorevole a Carlo V<sup>54</sup>.

Dunque, i dissidi che portano ai frequenti scontri descritti devono piuttosto essere letti nella lotta per l'egemonia interna alla città, e in particolare riferirsi alle dispute per il controllo del Consiglio cittadino, unico ambito di potere effettivamente esercitabile dalle *élites* locali e segno di affermazione di un patriziato che rivendicava un'antichità e purezza della sua nobiltà «più con la volontà di recuperare quel prestigio politico-sociale che la sudditanza a Venezia adombrava piuttosto che con una reale politica di dissenso e di ostilità nei confronti della Serenissima»<sup>55</sup>. Tale ambizione è sottolineata da una relazione del capitano Domenico Priuli del 1578<sup>56</sup>:

51 VECCHIATO, «*Del quieto e pacifico vivere*», pp 467-468.

52 Relazione del 16 settembre 1566, in *Relazioni dei rettori veneti*, pp. 31-46, a p. 41.

53 LANARO, *Un'oligarchia urbana*, p. 206.

54 BRUNELLI, *Fregoso, Cesare*.

55 LANARO, *Un'oligarchia urbana*, p. 206.

56 Relazione del 27 settembre 1578, in *Relazioni dei rettori veneti*, pp. 105-139 a p. 109.

Si trova in quella città un ambitione fra nobili per entrar nel Consiglio così grande, che maggior in alcun altro loco non ho inteso ve ne sij per grandissima dignità che si habbi a ottener, essendosi a tempo che si ha da crear il nuovo Consiglio tutta la notte alle case con amici et parenti. [...] il che stimano certo tanto particolarmente per l'esser di consolaria, che certo li fa rispettar da tutti, perché con il mezzo di questa a longo andar pochi sono che non li passino per le mani.

Nel 1566 il podestà Grimani ricorda, a segno di come il momento dei ballottaggi per le nomine in Consiglio fosse centrale nelle relazioni tra famiglie patrizie, che quando le sedute si prolungavano fino a notte «suol empirsi la piazza et le strade di armi et di servitori che vengono a levar questi gentilhomeni», con tutto quello che ne poteva conseguire. Le sedute per la ballottazione si protravevano soprattutto per errori e brogli<sup>57</sup>, ricordati ancora alla fine del secolo: «et per conseguire questo titolo si fa broglio grandissimo et efficacissimo, il maggiore che si faccia in ogni città, e si può comparare al broglio de Pregadi»<sup>58</sup>.

Grimani ci informa anche di un altro meccanismo che si verificava in occasione dei ballottaggi, con votazioni in realtà decise in altra sede da parte delle fazioni principali, non a caso le stesse che abbiamo visto scontrarsi fisicamente in strada: «Nogaroli da una parte et Bevilacqui dall'altra faceano ridotti segreti per far cascar o remaner di Consiglio chi pareva loro»<sup>59</sup>. Se all'inizio tali accordi segreti vennero avversati da Venezia, perché rappresentavano di fatto il tentativo di agire al di fuori del controllo dei rappresentanti della Dominante, al volgere del secolo le contese trovarono sbocco proprio nell'istituzionalizzazione di queste conventicole, trasformate in compagnie di nobili e regolate come pubblici organismi politici fino alla caduta della Serenissima<sup>60</sup>. *L'Informazione delle cose di Verona*, relazione composta nell'anno 1600, informa appunto di come «anticamente solevano esser due sole le fattioni, una de' Co. Nogaroli e l'altra dei Co. Bevilacqua, chiamate con altro nome la Negra, e la Bianca. Ma da alcuni anni in qua per le discordie è suscitata una terza fattione, la quale si chiama Scala o Scalotta [...] et con altro nome si chiamano de' Berettoni» che dispongono in Consiglio rispettivamente di circa 36, 48 e 42

<sup>57</sup> Relazione del 16 settembre 1566, in *Relazioni dei rettori veneti*, pp. 31-46 a p. 40.

<sup>58</sup> *Informazione delle cose di Verona*, p. 15.

<sup>59</sup> Relazione del 16 settembre 1566, in *Relazioni dei rettori veneti*, pp. 31-46, a p. 40. La stessa divisione tra parte Nogarola e Bevilacqua è indicata anche dal podestà Gabriele Morosini nella sua relazione del 4 agosto 1558: *ivi*, pp. 17-23, a p. 18.

<sup>60</sup> LANARO, *Un'oligarchia urbana*, p. 66.

voti. «Ultimamente è uscita un'altra fattione – prosegue *l'Informazione* – chiamata con vocabolo di burla i Forabotti»<sup>61</sup>.

Se queste fazioni dominano dunque la composizione del Consiglio attraverso un meccanismo di autoconservazione, la chiusura formale nell'accesso alle magistrature avvenne nel 1572, paradossalmente a seguito della richiesta avanzata da parte dei nunzi dei mercanti al Consiglio dei Dieci perché si rispettassero le disposizioni del 1517 che intendevano garantire un ricambio in loro favore. Nei decenni seguenti essi erano invece stati di fatto esclusi non solo dal controllo sul rifacimento degli estimi – la questione più scottante gestita dal Consiglio –, ma anche più recentemente privati del potere di nomina dei consoli e degli ufficiali della Casa dei Mercanti. Una ducale del maggio 1572, intervenendo solo su quest'ultima questione e rimanendo silente sulle norme di ingresso nel Consiglio, venne intesa come accettazione implicita delle ragioni portate dagli oratori della città, che sottolineavano come «uno statuto sinistramente interpretato» avrebbe portato «pessimi effetti [...] escludendo la maggior parte delli antichi cittadini della predetta città dalli uffici et magistrati». Da questo momento, l'accesso al Consiglio venne riservato unicamente a quelle famiglie che ne avevano per consuetudine la prerogativa, in conformità d'altronde a quanto era già in atto a Venezia e nelle altre città venete<sup>62</sup>.

I progetti politici del patriziato veronese nel corso del Cinquecento sono dunque centrati sul controllo delle magistrature locali, anche per l'impossibilità di accedere a più alte funzioni del potere, di cui Venezia si era riservata il pieno controllo, a partire dalle cariche di podestà e capitano. Per questo si puntò nella dimensione locale a una valorizzazione del Consiglio, perseguita anche attraverso l'affermazione di un'antichità che di riflesso potesse illuminare il profilo delle famiglie che ne facevano parte.

Non è un caso che gli storiografi veronesi della metà del secolo, Onofrio Panvinio, Torello Saraina e Girolamo Dalla Corte fissino unanimemente l'origine delle magistrature veronesi al 969, a seguito della partenza di Ottone I e della morte di Berengario II, pur ribadendo una sottomissione all'Impero. Le *Antichità di Verona* di Panvinio prendono questo momento, quando «urbs nostra horium Reip. gerendę genus Cęsar sub nomine constituit»<sup>63</sup>, come termine della cronaca, al pari di Saraina: «Indrizzorono Veronesi la Repubblica, sotto perhò il nome di Cęsare; e quella fecero questa forma de governo»<sup>64</sup>. Più

<sup>61</sup> *Informazione delle cose di Verona*, p. 15.

<sup>62</sup> LANARO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 51-53.

<sup>63</sup> *Onuphri Panvini Antiquitatum veronensium*, p. 442 (edito postumo nel 1648).

<sup>64</sup> *Le historie, e fatti de' Veronesi* (1542), c. 2v.



esplicitamente Dalla Corte concilia libertà civiche e poteri sovraordinati: «Furono cagione che i Veronesi [...] deliberarono di pigliare la nuova maniera di governo, restando però sotto l'imperatore. [...] Con questi ordini e statuti si governarono i nostri padri infin che la Città nostra venne in potere del sempre felicissimo Dominio di Venezia»<sup>65</sup>. Dalla Corte propone anche un elenco dei patrizi che nel 1279 avrebbero seduto in Consiglio, ribadendo il nesso tra famiglie e magistratura in età comunale, con evidente intento di esaltarne le libertà e le autonomie rispetto al periodo scaligero<sup>66</sup>.

Quanto alle cronache sopra citate, è bene specificare che le loro edizioni si succedono a partire dagli anni Quaranta del secolo. *Le historie e fatti de veronesi nelli tempi d'il popolo et signori scaligeri* di Torello Saraina conoscono una prima stampa del 1542, a cui ne viene fatta seguire una seconda nel 1586, unita non a caso alle sue *Antichità di Verona* – versione in volgare approntata da Orlando Pescetti del *De origine et amplitudine civitatis Veronae* edito nel 1540<sup>67</sup> –, suggerendo un filo che collega idealmente la storia più recente allo studio delle antichità romane<sup>68</sup>. Di quest'ultima opera non è inutile ricordare che una prima traduzione in volgare, rimasta inedita, era stata realizzata da parte del nipote Gabriele Saraina e dedicata a Gerardo Boldieri<sup>69</sup>, mentre gli apparati iconografici vennero riediti nel 1560 in diversa forma da Giovanni Caroto<sup>70</sup>, lo stesso pittore che li aveva realizzati per Saraina<sup>71</sup>. A queste edizioni si aggiungono *L'istoria di Verona* di Girolamo Dalla Corte, composta entro il 1560, ma edita a partire dal 1592<sup>72</sup>, e sempre nel 1560, dedicata non a caso ai provveditori e al Consiglio di Verona, vide la luce la *Nobiltà di Verona* di Giovanni Francesco Tinto<sup>73</sup>. Alla stessa altezza cronologica è pure un progetto deciso dallo stesso Consiglio di celebrare la città attraverso la commissione di al-

65 *L'istoria di Verona*, I, pp. 169-171. Così anche *L'informazione delle cose di Verona*, riferendo il fatto all'anno 966, p. 16.

66 VARANINI, *L'uso pubblico della storia*. Si veda anche FACCIOLO, *Torello Saraina e Girolamo Dalla Corte*.

67 SARAINA, *De Origine et amplitudine civitatis Veronae*.

68 *Le historie e fatti de veronesi*. Sugli studi dell'antico a Verona si rimanda a SCHWEICKHART, *Umanesimo e studio dell'antichità*.

69 *Dell'origine ed ampiezza di Verona* (1851).

70 *De le Antiquità de Verona con novi agionti da m Zuane Caroto pitore veronese* (1560).

71 SARAINA, *De origine et amplitudine civitatis Veronae* (1540), oltre al volgarizzamento realizzato dal nipote Gabriele nel 1546 (*Dell'origine e ampiezza di Verona*, ma stampato solo nel 1851), si conosce un'ulteriore traduzione da parte di Orlando Pescetti, pubblicata nel 1586 assieme all'opera sulla storia di Verona al tempo degli scaligeri (*Le historie, e fatti de' Veronesi*). Si veda anche la recente edizione critica (2006), curata da José Miguel Domínguez Leal.

72 *L'istoria di Verona*.

73 *La nobiltà di Verona*.

cuni quadri rappresentanti, oltre alla dedizione a Venezia, alcuni episodi della storia comunale in cui «il ceto dirigente cittadino, archetipo del patriziato, agisce collettivamente», destinati a decorare la sala delle riunioni<sup>74</sup>: tutti elementi di un'articolata celebrazione della città – o meglio del Consiglio e delle famiglie che lo formano – proposta attraverso la sua proiezione nelle presupposte antiche origini.

L'uso – e la costruzione – della storia come celebrazione dell'antichità delle famiglie veronesi è poi evidente in una notizia riportata da un manoscritto ascrivibile sempre alla seconda metà del XVI secolo, in cui si illustra una giostra che si sarebbe tenuta in Arena il 24 marzo 942 in occasione del matrimonio di Galeotto *de Nogarola*. Dalla cronaca emerge la figura di un Aleardo Aleardi che ne avrebbe vinto il torneo principale, palese tentativo di proiettare allo stesso orizzonte cronologico in cui sarebbero state create le magistrature comunali la presenza di alcune delle più importanti famiglie della Verona del Cinquecento<sup>75</sup>. L'invenzione storica, per inciso, può essere messa in relazione con il primo torneo effettivamente realizzato in Arena in età moderna, il 26 febbraio 1590, dopo le disposizioni del Consiglio sul restauro del monumento<sup>76</sup>.

Per chiudere con un riferimento che nello stesso clima di celebrazione del periodo comunale e di esaltazione dell'antica origine delle famiglie veronesi ci rimanda alla vicenda dei Montecchi e Capuleti, si consideri che il Consiglio cittadino nel maggio del 1551 accolse la domanda di cittadinanza avanzata dall'udinese Anastasio Montecchi, ultimo discendente della famiglia<sup>77</sup>. Nella richiesta, Anastasio «figliolo del q.m. Nicolò et nepote del q.m. Ioanne Monticuli», ribadendo il valore della «patria soa [...] et specialmente la sua prima et antiqua dalla quale li soi progenitori hanno per molti anni hautta longa origine et principio», si premurava di ricordare di aver «per scritture nostre antiche compreso, et da molti inteso che la famiglia nostra ha hautta origine in questa nobilissima et magnifica Città, dalla quale gli miei proavi per varii accidenti et sciagure ben note per le historie, et annali nostri sono stati per molti anni absenti»<sup>78</sup>.

<sup>74</sup> VARANINI, *L'uso pubblico della storia*.

<sup>75</sup> *Memorie d'una giostra*.

<sup>76</sup> COARELLI-FRANZONI, *Arena di Verona* (p. 86 per il primo torneo di età moderna).

<sup>77</sup> Sui Montecchi si veda CASTAGNETTI, *La società veronese*, pp. 27-29. Documenti sulla presenza della famiglia a Verona raccolti in BERTOLINI, *A proposito degli «explicit»* e BERTOLINI, *I Montecchi*; sull'origine veronese della famiglia ancora BERTOLINI, *Lavagno e i Montecchi*.

<sup>78</sup> Archivio di Stato di Verona, Atti del Consiglio, reg. 82? (antica collocazione: GG), cc. 24r-25r. LENOTTI, *Un discendente da Romeo Montecchi*.

Nel ricordo di tali *accidenti e sciagure* vi è certamente il rimando alle lotte tra fazioni di età comunale e al conseguente esilio, ma non è da escludere che si intendesse anche far riferimento proprio alle vicende di quel Romeo Montecchi, protagonista della novella che negli stessi anni e negli stessi ambienti trovava non solo ampia eco, ma veniva pure trasformata, anche per opera di membri di famiglie di spicco nello stesso Consiglio, in fatto di cronaca.

*Due protagonisti locali: Gerardo Boldieri e Girolamo Dalla Corte*

È il caso allora di tornare su alcuni dei possibili protagonisti che abbiamo indicato nella costruzione locale del mito di Giulietta e Romeo, innanzitutto a quel Gerardo Boldieri, autore del rifacimento in versi della novella di Da Porto e “inventore” della tomba di Giulietta e Romeo, nonché al nipote Girolamo Dalla Corte, che ne ripropone la vicenda e sancisce il riconoscimento dei luoghi all'interno di un'operazione storiografica che concilia l'esaltazione delle magistrature e delle famiglie veronesi con una dichiarazione politica di accettazione del ruolo della Dominante<sup>79</sup>. Oltre a questo, si potrà anche riprendere qualche notizia relativa agli anni veronesi di Matteo Bandello.

La famiglia Boldieri giunge verosimilmente a Verona da Brescia poco prima del XV secolo, quando suoi membri risultano esercitare l'arte degli orafi<sup>80</sup>; da subito i suoi membri mettono in campo complesse strategie matrimoniali che li pongono in relazione con le principali famiglie veronesi, sia antiche sia di più recente affermazione: Verità, Malaspina, Bevilacqua, Maffei, Spolverini e Cipolla. Il nostro Gerardo<sup>81</sup> è pronipote dell'omonimo medico docente allo studio patavino<sup>82</sup>, dal cui figlio Pierantonio, sposato a una Chiara Verità, discende il padre di Gerardo, Francesco, sposato a sua volta a Isotta Bevilacqua<sup>83</sup>. L'alta posizione economica e sociale raggiunta ancora alla metà del Quattrocento dalla famiglia è attestata tra l'altro dall'erezione della cappella familiare nella chiesa di Sant'Anastasia (1466-1490)<sup>84</sup>. Durante la guerra di Cambrai, i Boldie-

<sup>79</sup> Secondo Bartolomeo Giuliani, in questo senso anche le edizioni del 1586 e 1649 delle *Historie* di Torello Saraina sarebbero state “censurate” rispetto all'edizione del 1542 di alcuni brani che alla Dominante non «andavano a versi»: CASTELLAZZI, *Torello Saraina*.

<sup>80</sup> CARINELLI, *La verità nel suo centro, ad vocem*. Le anagrafi dei primi decenni del Quattrocento registrano effettivamente un Pietro/Pietro Giovanni, nato attorno al 1380 e proveniente da Brescia come orefice: *Dizionario anagrafico degli artisti e artigiani*, pp. 286-287.

<sup>81</sup> BROGNOLIGO, *Il poemetto di Clizia veronese*; BARBARISI, *Boldieri, Gherardo*.

<sup>82</sup> VARANINI-ZUMIANI, *Ricerche su Gerardo Boldieri*; ZUMIANI, *Le abitazioni dei Boldieri*.

<sup>83</sup> CARINELLI, *La verità nel suo centro*, I e Tavole, I (s.v. *Boldieri*).

<sup>84</sup> ZUMIANI, *Cappella Boldieri*.

ri si schierano con la parte filomarciana: per questo nel 1517 a Francesco, padre di Gerardo, e ai suoi figli venne concessa una provvisione di 200 scudi all'anno pagata dalla Camera di Verona e l'esenzione dalle «gravezze reali, e personali, e di tutte le loro possessioni, e beni», dal momento che i veneziani «non si dimostrarono mai ingrati de' benefici ricevuti; riconobbero in questi giorni molti di quelli, che nelle passate guerre, e travagli erano loro stati affectionati, e fideli», come scrive Dalla Corte<sup>85</sup>. La fedeltà filoveneziana è confermata anche da Marin Sanuto, che nei suoi diari lo ricorda «citadin di Verona fidelissimo marchesco nostro», e come «buon et sviscerato marchesco [...] ha sempre fato bon officio»<sup>86</sup>.

Per il Cinquecento il casato dei Boldieri appare relativamente articolato; il ramo residente nella contrada di Santa Maria in Chiavica, a cui appartiene Gerardo, nell'ultimo trentennio si pone ai vertici delle classi d'estimo, con Curio che nel 1595 risulta il consigliere più ricco in assoluto per tutto il secolo, con la considerevole cifra di 50 lire e 11 soldi. Quanto alla presenza in Consiglio, i Boldieri si collocano pure in posizioni di rilievo, con 34 presenze come consiglieri e 7 a capo di una delle 6 mute di 12 consiglieri che costituivano il Consiglio (questi tutti nella seconda metà del secolo)<sup>87</sup>, il ruolo di maggior prestigio, coperto solitamente da persone di particolare credito e considerazione. Alla fine del secolo, i Boldieri figurano tra i cittadini considerati di II grado, cioè solo secondi ai casati che si fregiano dei titoli di marchese e conte, e le loro entrate sono di gran lunga superiori a quelle della maggior parte degli altri consiglieri<sup>88</sup>. Ci troviamo dunque di fronte a una famiglia che conosce una rapida e decisa ascesa già nella prima metà del Quattrocento, mantenendo e consolidando la posizione nel Cinquecento sia dal punto di vista economico<sup>89</sup> sia politico all'interno delle magistrature cittadine.

Gerardo, nato nel 1497 e dal 1547<sup>90</sup>, come già visto, al servizio personale e nell'esercito del duca Guidobaldo II d'Urbino, siede in Consiglio dal 1546 al 1567 e nell'estimo del 1558 gli viene attribuita la rilevante cifra di 20 lire e 15 soldi<sup>91</sup>. Egli è poi pienamente inserito nei circoli culturali del tempo<sup>92</sup>: oltre che

<sup>85</sup> *L'istoria di Verona*, II, p. 631 (*Delle Istorie*, III, p. 260).

<sup>86</sup> *I Diarii di Marin Sanuto*, XXIII, col. 517.

<sup>87</sup> LANARO, *Un'oligarchia urbana*, tabella p. 284.

<sup>88</sup> *Informazione delle cose di Verona*, p. 23 e p. 25.

<sup>89</sup> Sulla gestione dei loro beni nella pianura veronese si veda *Casaleone. Territorio e società rurale* in particolare negli interventi di Bruno Chiappa (pp. 79-116, a p. 81), di Daniela Zumiani (pp. 120-122) e Remo Scola Gagliardi (pp. 137-156, a pp. 145-146).

<sup>90</sup> Cenni biografici in BROGNOLIGO, *Il poemetto di Clizia*. Da questo BARBARISI, *Boldieri, Gerardo*.

<sup>91</sup> LANARO, *Un'oligarchia urbana*, pp. 161-162.

dedicatario e narratore entro la raccolta di novelle di Matteo Bandello di cui si è già detto, si conosce una lettera in cui Pietro Bembo nel 1535 lo raccomanda al nipote Giammatteo e a lui sono rivolte due lettere dell'Aretino in risposta all'invio di alcuni donativi<sup>93</sup>. Indicato come «capitano dello stendardo generale» del duca di Urbino, gli è pure dedicata da Gabriele Saraina la sua versione in volgare *Dell'origine e ampiezza della città di Verona* dello zio Torello Saraina<sup>94</sup>. Gerardo muore nel 1571, dunque alla vigilia della serrata del Consiglio di Verona, senza lasciare discendenza<sup>95</sup>.

Quanto a Girolamo Dalla Corte, oltre alle notizie da lui stesso fornite, poco sappiamo. La famiglia avrebbe avuto origine da un Norandino Dalla Corte giunto a Zevio – centro abitato nella piana a sud est di Verona, in destra Adige – durante la podestaria di Mastino Della Scala, da cui sarebbe stato beneficiato: «Per il che diventò affatto Veronese, & alla nostra famiglia diede principio, la quale come s'è mostrato, fu nobile in Milano»<sup>96</sup>. Nell'*Istoria di Verona* Girolamo si dice figlio di Agostino, morto nel 1548, e nipote di Gerardo Boldieri<sup>97</sup>. Il nonno, Zeno Dalla Corte, aveva infatti sposato Elena Boldieri, figlia – verosimilmente naturale – di Pier Antonio, priore di San Colombano e fratello di Gerardo<sup>98</sup>.

Nella premessa alla sua unica opera nota – anche se stava lavorando ad altra dedicata agli scrittori veronesi, come scrive in un inciso – Girolamo espone quale sia il suo programma, indicandone i destinatari nella dedica ai provveditori e consiglieri di Verona: «A me basta di sotisfare a' miei Veronesi, a' quali principalmente ho scritto; onde scrivendo io, che Veronese sono a' Veronesi di cose Veronesi, in lingua commune di Verona ho avuto riguardo di scrivere; il che non dee dispiacer loro, se già la loro lingua natia non hanno a schifo, e disprezzano»<sup>99</sup>. Un orizzonte spiccatamente municipale, che Scipione Maffei si

<sup>92</sup> Sulla dimensione delle relazioni letterarie attorno alla famiglia Boldieri, a partire dalla dedicatoria di Bandello, si veda CHIECCHI, *Il luogo del desiderio*, pp. 115-121.

<sup>93</sup> *Il quarto libro delle lettere di m. Pietro Aretino*, CCXXXIII, p. 107 (novembre 1547) e CCLXXX, p. 124 (dicembre 1547).

<sup>94</sup> *Dell'origine e ampiezza di Verona*, 1546 (ma stampato solo nel 1851).

<sup>95</sup> Per ragioni ereditarie, l'archivio Boldieri è in gran parte confluito nell'archivio Canossa, tuttora presso la famiglia a Verona, che non si è potuto consultare. Uno spezzone dell'archivio Canossa, con documenti Boldieri, è però all'Archivio di Stato di Verona.

<sup>96</sup> *L'istoria di Verona*, I, p. 488 (*Dell'Istorie*, I, pp. 369-370).

<sup>97</sup> *L'istoria di Verona*, II, p. 730 (*Dell'Istorie*, III, p. 321) e *L'istoria di Verona*, II, p. 677 (*Dell'Istorie*, III, p. 000).

<sup>98</sup> CARINELLI, *La verità nel suo centro*, I (s.v. *Boldieri*) e III (s.v. *Corte*), e Tavole, I e III (alle rispettive voci).

<sup>99</sup> *L'istoria di Verona*, I, pp. n.n. (*Dell'Istorie*, I, p. VIII).

premurò di rimarcare, sottolineando anche quella che gli appariva un'incapacità di comprendere le dinamiche e distinzioni esistenti tra i casati veronesi<sup>100</sup>:

Questi vien più ricercato di tutti, benché per altro non appagasse il genio d'ognuno, né si distingua punto dalla turba comune degli altri Storici particolari di Città. Lodovico Nogarola ne lodò qualche parte, ma non seppe lodare, *quod nebulones quosdam extolleret, qui ne nominari quidem digni erant, nobiles quosdam ac generosos faceret, qui novi homines essent, Malaspinas, aliosque eius notę prætermitteret, ac viros doctos taceret Leonardum Nogarolam avi paterni fratrem, Isottam illius sororem, Bivilaquam Lacisium, et Nicolaum Maffeiū iuriconsultos præclaros.*

Ma, forse, quella che a Maffei appariva un'intollerabile confusione, era invece parte di un progetto politico, a cui la cronaca di Dalla Corte pare adeguarsi, nel quale si intende rappresentare la società veronese concorde nella sua sottomissione a Venezia così come al suo interno, anche a rischio di sorvolare sulle differenze e fratture che vigevano tra le classi e le famiglie, dove l'antichità della nobiltà era patente ricercata ed esibita come elemento di qualificazione.

In un altro accenno autobiografico, Girolamo si premura di informarci di essere stato tra i giovani prescelti a formare il corteo incaricato di accompagnare nel 1552 l'ingresso a Verona di Vittoria Farnese, moglie del duca di Urbino<sup>101</sup>: è un altro significativo nesso con Gerardo Boldieri, e nello specifico anche con l'accoglienza a Verona del mito di Giulietta e Romeo, dal momento che la trasposizione, con lo pseudonimo di Clizia, della novella di Da Porto venne forse appunto composta, come abbiamo già sottolineato, proprio per quest'occasione, su incarico del Consiglio cittadino.

In questo contesto si inserisce anche la presenza di Matteo Bandello a Verona, al seguito di Cesare Fregoso, incaricato del comando militare di Verona dal 1529 al 1536<sup>102</sup>. Attorno a Fregoso, in particolare nei ritrovi alla sua villa di Montorio e nei possedimenti gardesani, ritroviamo infatti Gerardo Boldieri assieme a Girolamo Fracastoro, oltre a rappresentanti della cerchia del vescovo Gianmatteo Giberti con i Della Torre, Adamo Fumano, Francesco Berni e Pie-

<sup>100</sup> MAFFEI, *Verona illustrata*, II, col. 197.

<sup>101</sup> *L'istoria di Verona*, II, p. 739 (*Dell'Istorie*, III, p. 327).

<sup>102</sup> Su Fregoso si rimanda alla voce di Giampiero Brunelli nel *Dizionario Biografico degli Italiani*.

tro Bembo<sup>103</sup>. La dimensione “veronese” nelle novelle di Bandello composte in questi anni risulta particolarmente forte, non solo nel numero di dedicatari o comunque di riferimenti locali, ma anche nelle stesse «évocations de la vie aristocratique et culturelle, des lieux et des personnages tendent à glisser de la dédicace à la nouvelle proprement dite, ce qui paraît être le signe d'une certaine proximité entre la phase d'observation et celle de la rédaction», come nota Charles Fiorato nel caso della novella della beffa ordita dal pittore Girolamo ai danni di Pietro Bembo (II,10), ambientata in casa di Raimondo Della Torre e dove interviene anche Girolamo Fracastoro<sup>104</sup>.

### *Narrazione e storia al servizio delle famiglie patrizie veronesi*

A questo punto, facendo sintesi degli indizi finora raccolti, appare plausibile che la vicenda di Giulietta e Romeo possa essere stata immediatamente recepita a Verona da parte del patriziato locale come possibile rappresentazione delle frizioni che si verificavano nel controllo dell'accesso alle magistrature cittadine, dopo l'apertura alle classi mercantili e produttive promossa da Venezia nell'intento di emarginare le parti che erano state vicine all'Impero durante la guerra di Cambrai.

La risposta dello stesso patriziato, poi pienamente accettata dalla Dominante una volta verificato come le tradizionali appartenenze fossero immediatamente venute meno e scomparsi dall'orizzonte i loro riferimenti politici, andò però nella direzione di comporre le fratture tramite accordi che garantissero innanzitutto la chiusura dell'accesso al Consiglio. Tutto questo venne formalmente definito tramite una ducale nel 1572, ma soprattutto nell'istituzionalizzazione delle compagnie di nobili che di fatto lungo tutto il secolo avevano monopolizzato le nomine in Consiglio.

In questo contesto, la stessa vicenda di Giulietta e Romeo poteva diventare uno strumento di propaganda, attraverso la costruzione di un mito che la trasformasse nella proposta di un ideale di pacificazione, da intendersi però come accordo tra casati patrizi al fine di mantenere il controllo del Consiglio e fermare l'ascesa di altre famiglie cittadine. E se il progetto comportava un'accettazione del dominio veneziano, questa venne compensata con la valorizzazione dell'antichità e nobiltà delle famiglie poste all'origine delle tradizioni civiche locali, copertura della loro reale marginalità politica.

<sup>103</sup> FIORATO, *Bandello entre l'histoire*, pp. 397-416.

<sup>104</sup> FIORATO, *Bandello entre l'histoire*, p. 416.

L'operazione sembra girare attorno a Gerardo Boldieri: autore di una versione della vicenda degli amanti offerta ad alti rappresentanti del potere veneziano e probabile suggeritore verso Matteo Bandello; promotore dell'identificazione locale delle vestigia materiali della tomba; suggeritore dell'inserimento dell'episodio entro la principale cronaca cittadina – quella del nipote Dalla Corte – che veniva composta in quel momento e dunque della sua trasformazione in vicenda storica, oltretutto membro di primo piano del Consiglio cittadino.

In questa direzione, anche alcuni dettagli narrativi sembrano funzionali al progetto: ricordiamo per esempio come Romeo, nelle versioni di Bandello e Clizia, uccide Tebaldo per autodifesa, non per vendetta, evidente smussatura di un episodio chiave della narrazione<sup>105</sup>. In Da Porto, infatti, leggiamo<sup>106</sup>:

Combattendo Romeo e alla sua donna rispetto avendo, di percuoter alcuno della sua casa si guardava; pur alla fine sendo molti di suoi feriti e quasi tutti dalla strada cacciati, vinto dalla troppa ira, sopra Tebaldo Cappelletti corso, che 'l più fiero de' suoi nemici pareva, di un colpo in terra morto lo distese, e gli altri, che già per la morte di costui erano smarriti, in grandissima fuga rivolse

In Bandello, invece<sup>107</sup>, la responsabilità viene tutta addossata alla parte Capuleti, e in particolare allo stesso Tebaldo:

Molti di quelli dei Cappelletti incontrarono alcuni dei Montecchi e con l'arme fieramente gli assalirono. Era tra i Cappelletti Tebaldo primo cugino di Giulietta, giovine molto prode de la persona, il quale essortava i suoi a menar le mani animosamente contra i Montecchi e a non riguardar in viso a persona. [...] Or ecco che a caso vi sopraggiunse Romeo [...]. Egli veduti i suoi parenti esser a le mani con i Cappelletti, si turbò forte, perciò sapendo la pratica che era de la pace che maneggiava messer lo frate, non avrebbe voluto che questione fosse fatta. E per acquetar il romore ai suoi compagni e servidori altamente disse, e fu da molti ne la contrada sentito: – Fratelli, entriamo in mezzo a costoro e vediamo per ogni modo che la zuffa non vada più innanzi, ma sforziamoci a fargli por giù l'arme –. E così cominciò egli a ributtar i suoi e gli altri, ed essendo dai compagni seguitato, animosamente s'approvò con fatti e con parole a far di modo che la zuffa non procedesse più avanti. Ma nulla poté operare, perciò che il furore o da l'una e l'altra parte era tanto cresciuto che ad altro non attendevano che a menar le mani. Già erano per terra dui o tre per banda caduti, quando indarno

<sup>105</sup> MOORE, *Bandello and "Clizia"*, p. 41; MOORE, *The legend of Romeo*, pp. 68-69.

<sup>106</sup> *Le storie di Giulietta*, p. 59.

<sup>107</sup> *Le storie di Giulietta*, pp. 127-128.



affaticatosi Romeo per far a dietro ritirar i suoi, venne Tebaldo per traverso e diede una gagliarda stoccata a Romeo in un fianco. Ma perché egli aveva la corazzina di maglia non fu ferito, ché lo stocco non puoté passar la corazza. Onde rivoltato verso Tebaldo, con parole amichevoli gli disse: – Tebaldo, tu sei grandemente errato se tu credi che io qui sia venuto per far questione né teco né con i tuoi. Io a caso mi ci sono abbattuto, e venni per levarne via i miei, bramando che oramai viviamo insieme da buoni cittadini. E così t'essorto e prego che tu faccia con i tuoi, a ciò che più scandalo veruno non segue, ché pur troppo sangue s'è sparso –. Queste parole furono quasi da tutti udite; ma Tebaldo, o non intendesse ciò che Romeo diceva o facessi vista di non intenderlo, rispose: – Ah traditore, tu sei morto! – e con furia a dosso se gli avventò per ferirlo su la testa. Romeo che aveva le maniche de la maglia che sempre portava, ed al braccio sinistro avvolta la cappa, se la pose sovra il capo, e rivoltata la punta de la spada verso il nemico, quello direttamente ferì ne la gola e gliela passò di banda in banda, di modo che Tebaldo subito si lasciò cascar boccone in terra morto.

L'episodio è poi riportato in versi sostanzialmente allo stesso modo da Gerardo Boldieri<sup>108</sup>:

Dico ch'un dì Tebaldo, ardito e forte  
 giovin de' Cappelletti, in compagnia  
 di molti altri, assalì presso alle porte  
 de i Borsari il gentil Romeo per via,  
 e «sangue, sangue!» ognun gridando, e «morte!»,  
 cominciar' pugna dispiatata e ria;  
 né si sa certo qual la cagion fusse,  
 che a zuffa sì crudel Tebaldo indusse.

Il Montecchi gentil, che inanzi a gli occhi  
 mai sempre avea l'amata sua mogliera,  
 pria che da giusta collera trabbocchi  
 a incrudelirsi in quella turba fiera,  
 tenta l'ire allentar, lascia che fiocchi  
 molto velen dalla nimica schiera;  
 ma non giovando ciò molto, né poco,  
 gli fu forza ammorzar col fuoco il fuoco.

Eran già i suoi dalle ferite tutti  
 tinti di sangue; ei per pietate e duolo  
 divenuto crudel, scopre tai frutti  
 del suo valor, che del nimico stuolo

<sup>108</sup> *Le storie di Giulietta*, pp. 187-188, stanze 24-27.

non lascia appena due di sangue asciutti:  
 virtù d'un nobil petto, opra d'un solo;  
 ché quanto in l'opre un vil divien più vile,  
 tanto più ardito sempre un cor gentile.

Fuggita la vil turba e quasi spenta,  
 tra i padron si ridusse la battaglia.  
 tutto schiumoso il fier Tebaldo tenta  
 di mille solo un colpo far che vaglia:  
 fa l'amor della moglie a Romeo lenta  
 la man; ma si 'l nimico lo travaglia,  
 che al fin per dar a se medesimo aita  
 con una punta a lui tolse la vita.

Ancora, assai pertinente agli avvenimenti cittadini ricordati – che portano a non ritenerlo semplice *topos* letterario – è il richiamo, contenuto nella sola versione di Bandello, alle questioni di precedenza, il cui mancato rispetto o controversia poteva generare sanguinosi scontri, e sulle quali sarebbe intervenuto Bartolomeo Della Scala<sup>109</sup>:

Tuttavia gli ridusse a tale che, se non vi pose pace, ne levò almeno le continove mischie che tra loro assai sovente con morte d'uomini si facevano; di maniera che se si scontravano, i giovini davano luogo ai più vecchi de la contraria fazione.

Bandello sicuramente conobbe direttamente, durante gli anni di permanenza a Verona (1529-1536), lo scontro tra Brunoro Serego e Francesco Sanbonifacio (1534), avvenuto appunto perché nessuno dei due intendeva cedere il passo all'altro.

Lo stesso tema è ripreso e ampliato da Dalla Corte che, in perfetta adesione a questi avvenimenti, ricorda sia gli scontri sia l'azione pacificatrice dei signori scaligeri<sup>110</sup>:

Benché il Signor Alberto si fosse affaticato molto per pacificarle [le famiglie Montecchi e Cappelletti], nondimeno non ci era mai stato ordine, tanto era

<sup>109</sup> *Le storie di Giulietta*, p. 112.

<sup>110</sup> *L'Istoria di Verona*, p. 589. Nell'edizione del 1744 (*Dell'istorie di Verona*) il passo risulta con qualche variante: «il Signor Bartolommeo tuttavia le avea ridotte a tale, che quantunque non avesse messo tra loro pace, aveva almeno levate via le zuffe, e le questioni, talmenteché, se per strada si scontravano, i giovani cedevano, e davano luogo alli più vecchi, e si salutavano, e rendevano il saluto» (*Dell'istorie della città di Verona*, pp. 78-79).

l'odio de' petti loro radicato, il Signor Bartolomeo tuttavia le havea ridotte a tale, che quantunque non avesse messo lor pace, haveva almeno levate via le zuffe, e le questioni talmente, che se per istrada si scontravano, i gioveni cedevano, e davano luogo alli più vecchi, e si salutavano, e rendevano il saluto.

In questa lettura la figura di Bartolomeo della Scala potrebbe risultare proiezione della Serenissima: un potere che il patriziato locale non si propone di mettere in discussione, avendo semmai l'intento di utilizzare nei suoi confronti un'eventuale concordia raggiunta come copertura, per ritagliarsi più efficacemente uno spazio al contempo di autonomia e di controllo egemonico a livello locale.

### *Conclusione*

Gli effetti congiunti del messaggio originato da un dibattito culturale attorno al controllo sociale delle relazioni matrimoniali e dell'onore femminile, incontrandosi con più contingenti ragioni politiche locali che fungono da attivi ricettori della narrazione originaria, avrebbero dunque portato all'identificazione – e quindi alla ricostruzione – dei luoghi di svolgimento degli episodi salienti della novella di Giulietta e Romeo. Questi riferimenti avrebbero costituito lo schermo – invero a lungo poi trascurato, una volta esauritasi la funzione politica con la serrata del Consiglio cittadino – su cui si sarebbe proiettata secoli dopo una nuova immagine ideale della stessa vicenda, ricreata da chi sarebbe venuto a contatto, soprattutto col Romanticismo, con la versione shakespeariana della tragedia. L'insieme dei fattori costituirono le condizioni perché un medioevo immaginario, seppur profondamente trasformato nei destinatari e nel senso complessivo, potesse giungere al turismo di massa d'oggi e al cuoco di un bar del Greenwich Village.

### Appendice

#### 1551 maggio 19, Verona, sala del Consiglio dei XII e L

*Anastasio de Monticulis di Udine chiede al Consiglio della Città di Verona che gli venga concessa la cittadinanza in ragione dell'origine veronese della sua famiglia.*

*Originale:* Archivio di Stato di Verona, Atti del Consiglio, reg. 82 (antica collocazione: GG), cc. 24r-25r.

*Bibliografia:* Archivio di Stato di Verona, Gaetano Da Re, b. 13 (scheda di segnalazione); LENOTTI, *Un discendente da Romeo Montecchi*, pp. 343-344 (trascrizione parziale).

Pro nobili viro Anastasio de Monticulis de Utino cuius intentu lecta supplicatione, ac eius declaratione in ultimo ipsius supplicationis descripta, et facta favorabili relatione per spectabilem dominum Alberthum de Alberthis provisorem Communis et per spectabilem dominum Scipionem de Fontanellis unum ex capitibus XII posita fuit pars per spectabiles dominos provisores et Consilium XII quod stante declaratione predicta concedatur dicto supplicanti ut in sua petis supplicatione, et capta del ballotis 46 pro et 8 contra, teno<r> autem supplicationis est videlicet.

È cosa naturale a ciascuno et debito de ogni animo officioso, et civile amar la patria soa, non meno che li proprii parenti et la vita istessa, et specialmente la sua prima et antiqua dalla quale li soi progenitori hanno per molti anni hautta longa origine et principio, onde havendo io Anastasio figliolo del q.m. Nicolò et nepote del q.m. Ioanne Monticuli hora citadino et habitator della città de Udine nella patria del Friuli per scritture nostre antique compreso, et da molti inteso che la famiglia nostra ha hautta origine in questa nobilissima et magnifica Città, dalla quale gli miei proavi per varii accidenti et sciagure ben note per le historie, et annali nostri sono stati per molti anni absenti, mi ha parso officio et debito mio, spento dal natural et patrio mio genio, quanto più presto mi è stato possibile venir a far riverenza a questa aria, a questa aque, a questa terra che sono state longamente alimento alli mei, et hora copreno le ossa de tanti mei progenitori et in fine riconoscer per patria et antiqua madre questa felicissima città, et desiderar con ogni mio affetto esser riconosciuto per suo citadino figliolo et servitore sperando a questo mio honesto et pio desiderio haver favorevole ciascuno di vostre magnifice signorie piene di cortesia et di amorevole pietà, et dalla lor gentil natura esser |24v| riconosciuto et caramente abbracciato per suo compatriotta come solo et unico herede di quella famiglia che come più volte ho letto per molti seculi fu non poco cara a questa magnifica Città, per il che humilmente supplico vostre magnificentie che si degnino con quelli modi che ad esse parerano migliori far veder le scritture mie quale ho portato meco, et da quelle conoscendo per verità me esser desceso dalla famiglia de Monticuli antiquamente compatriotti et cittadini vostri, riconoscermi per tale, et non obstante la longa absentia de mei progenitori reintegrarmi et restituirmi alla pristina civiltà, et di tale riconoscenza, reintegracione, et restitutione farmene quella fede che a loro parerà, offerendomi sempre, et con questa solennemente obligandomi come fidelissimo et amorevolissimo citadino, et servitore prontamente in ogni occurrenza spender la facultà, la vita et li figlioli per l'utile, honor, et grandezza

di questa sì degna et magnifica Città et in particolare esser buon figliol et fr(at)ello minore di ciascuno di vostre magnificentie le qualli insieme con questa nobilissima Città prego Iddio longamente vivano felici et colme de tutti li contenti maggiori che desiderar poleno, alle quali me inchino et reverentemente quanto più posso mi raccomando.

Tenor autem declarationis est videlicet.

Ancorché io non mi possa pensare che ad alcuno possi cascar in mente che io ricerchi quanto in la mia supplica ho rechiesto per ricuperar feudi, decime o altri beni de mei progenitori perhò che quando tal fosse stata la mia intentione harei processo per via della giustitia, et non per questa extraordinaria qualle a tal fine niente mi pol giovar, pur per levar ogni sospetto mi facio chiaramente intender ch'io non son mosso a ricercar questo per voler |25r| recuperar robba alcuna, né per mover lite ad alcuno per conto de beni de mei antiqui ma son mosso semplicemente per esser conosciuto in questa Città de Verona, in Friuli et in ogni loco per descendente della vera famiglia de Monticuli antiquissima di Verona, et perhò dico che per tal mia recognition da esser fatta per questo magnifico Consilio io non intetendo né voglio conseguire beneficio alcuno in reaquistar beni de sorte alcuna che potesse pretendere essere stati de' miei progenitori ma solo mi contento con quello animo puro et ingenuo che lo ho recercato esser reconosciuto per descendente della famiglia de Monticuli già nobile et habitatrice di questa magnifica Città, come in la mia supplica ho esposto.

### Bibliografia

- BARBARISI G., *Boldieri, Gherardo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, *ad vocem*
- BENZONI G., *Guidobaldo II Della Rovere, duca di Urbino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61 Roma 2004, *ad vocem*
- BERENGO M., *Patriziato e nobiltà: il caso veronese*, «Rivista Storica Italiana», LXXXVII (1975), 3, pp. 493-517
- BERTOLINI V., *A proposito degli «explicit» dell'«antèchrist» e del «livre d'enanchet»: la contrada dei Montecchi*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLVI (1979-1980), pp. 193-213
- BERTOLINI V., *Lavagno e i Montecchi*, in *Lavagno. Una comunità attraverso i secoli*, a cura di G. Volpato, Verona 1988, pp. 99-107
- BERTOLINI V., *I Montecchi: ulteriore documentazione*, «Atti dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», CLXIII (1986-1987), pp. 431-438
- BIGLIAZZI S. – CALVI L., *Producing a (r&)Jspace: discursive and social practices in Verona*, in *Shakespeare, Romeo and Juliet, and civic life: the boundaries of civic space*, edited by S. Bigliuzzi and L. Calvi, New York 2016, pp. 238-259
- BOLOGNINI G., *Verona nel novelliere di Matteo Bandello*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura Scienze e Lettere di Verona», LXXXI (1915), pp. 163-183
- BORELLI G., *Un patriziato della Terraferma veneta tra XVII e XVIII secolo. Ricerche sulla nobiltà veronese*, Milano 1974
- BROGNOLIGO G., *La leggenda di Giulietta e Romeo*, «Il Giornale Ligustico di Archeologia Storia e Letteratura», XIX (1892), 11-12, pp. 423-439 [riedito, con modificazioni, in ID., *Studi di Storia letteraria*, Roma-Milano 1904, pp. 183-199]
- BROGNOLIGO G., *Luigi Da Porto uomo d'arme e di lettere del secolo XVI (1486-1529)*, «Il Propugnatore», n.s., V (1892), II, pp. 110-157, 401-457 [riedito, con titolo *La vita e le opere di Luigi Da Porto (1485-1529)* e modificazioni, in ID., *Studi di Storia letteraria*, Roma-Milano 1904, pp. pp. 3-131]
- BROGNOLIGO G., *Montecchi e Capuleti nella Divina Commedia*, «Il Propugnatore», n.s., VI (1893), I, pp. 262-290 [riedito, con modificazioni, in ID., *Studi di Storia letteraria*, Roma-Milano 1904, pp. 155-182]
- BROGNOLIGO G., *Il poemetto di Clizia Veronese*, «Il Propugnatore», n.s., VI (1893), II, pp. 390-411 [riedito, con modificazioni, in ID., *Studi di Storia letteraria*, Roma-Milano 1904, pp. pp. 135-153]
- BRUNELLI G., *Fregoso, Cesare*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998, s.v.
- BRUNI F., *La città divisa. Le parti e il bene comune da Dante a Guicciardini*, Bologna 2003.
- CARINELLI C., *La verità nel suo centro riconosciuta nelle famiglie nobili e cittadine di Verona*, ms in Biblioteca Civica di Verona
- CARLI A., *Istoria della città di Verona sino all'anno MDXVII divisa in undici epoche*, Verona, dalla stamperia Giuliani 1796
- Casaleone. Territorio e società rurale nella bassa pianura veronese*, a cura di B. Chiappa, Verona 2000
- CASTAGNETTI A., *La società veronese nel medioevo*, II, *Ceti e famiglie dominanti nella prima età comunale*, Verona 1987
- C[ASTELLAZZI] L., *Torello Saraina e la storia scaligera (II)*, in *Gli Scaligeri. 1277-1387*, a cura di G.M. Varanini, Verona 1988, p. 559
- Catena historiale veronese di Antonio Gaza. Cioè ristretto in terza rima de fatti più notabili di Verona, & suo principio diviso in due libri co'l millesimo nelle margini*, In Verona, per Francesco Rossi 1642

- Catena historiale veronese di Antonio Gaza, cioè Ristretto in terza rima de fatti più notabili di Verona, & suo principio, diviso in due Libri, col millesimo nelle margini*, edizione seconda, riveduta, migliorata e supplita fino all'anno 1650, in Verona, per Francesco Rossi 1653
- CHIECCHI G., *Il luogo del desiderio: letteratura e fonti termali di Caldiero*, in G. CHIECCHI – F. LUPI, *I bagni di Caldiero. Percorsi umanistici della letteratura de thermis tra erudizione, medicina e topica. Giovanni Antonio Panteo e dintorni*, Verona 2012, pp. 15-130
- CHILESE V., *La coppia, la famiglia, l'onore nella documentazione di un tribunale ecclesiastico nel Cinquecento veneto*, «Studi Storici Luigi Simeoni», XLVIII (1988), pp. 81-106
- CHILESE V., «*Non dubitate che l'è mia moier*»: *un matrimonio in dubbio nella Valpolicella del Cinquecento*, «Annuario Storico della Valpolicella», XXII (2006-2007), pp. 151-162
- CHILESE V., *Sposarsi a Verona nel Cinquecento*, tesi di laurea, Università degli Studi di Venezia, Facoltà di Lettere e Filosofia, corso di laurea in Lettere, rel. G. Levi, a.a. 1993-1994
- Il Chronicon veronese di Paride da Cerea e dei suoi continuatori*, IV, 2, *Le ulteriori continuazioni in lingua volgare (oltre il 1446)*, a cura di R. Vaccari, Verona 2014
- CLOUGH C.H., *Love and War in the Veneto: Luigi da Porto and the true story of Giulietta e Romeo*, in *War, culture and society in Renaissance Venice. Essays in honour of John Hale*, edited by D.S. Chambers. C.H. Clough and M.E. Mallett, Cambridge 1993, pp. 99-128
- COARELLI F. – FRANZONI L., *Arena di Verona: venti secoli di storia*, Verona 1972
- COLLISON-MORLEY L., *Shakespeare in Italy*, Stratford-upon-Avon 1916
- CONFORTI CALCAGNI A.M., *La tomba di Giulietta a San Francesco al Corso*, in *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona 2003, pp. 195-201
- Constitutiones editae, per reverendiss. in Christo patrem D. Io. Matthaem Gibertum episcopum veronen. ... collectae et in unum redactae*, Veronae, apud Antonium Putelletum 1542
- Le costituzioni per il clero (1542) di Gian Matteo Giberti, vescovo di Verona*, prima edizione critica a cura di R. Pasquali, Vicenza 2000
- D'ANNIBALLE M., *Form following fiction. Redefining urban identity in fascist Verona through the lens of Hollywood's Romeo and Juliet*, in *New perspectives in Italian cultural studies*, 2, *The arts and history*, edited by G. Parati, Madyson-Teaneck 2013, pp. 223-243
- DA PERSICO G.B., *Descrizione di Verona e della sua provincia*, Verona, presso Francesco Pollidi 1838 [I ed. 1820]
- DA PORTO L., *Hystoria novellamente ritrovata di due nobili amanti con la loro pietosa morte intervenuta già nella città di Verona. Nel tempo del signor Bartholomeo dalla Scala*, [Venezia, Bindoni 1531]
- DA PORTO L., *Historia nuovamente ritrovata di due nobili amanti. con la loro pietosa morte intervenuta già nella città di Verona*, in Venetia, per Giovan Griffio 1553
- De le Antiqita de Verona con novi agionti da m Zuane Caroto pitore veronese ...*, Verona, apreso Paulo Ravagnan libraro al Gillio 1560
- Del caso di Giulietta e Romeo. Lettera di Giuseppe Todeschini a Jacopo Milan*, Padova, nella tip. del seminario 1830 [Nella occasione delle desideratissime nozze Porto]
- Dell'origine ed ampiezza di Verona volgarizzamento fatto nel MDXLVI da Gabriele Saraina sopra l'opera latina di Torello suo zio e nelle nozze de' nobilissimi signori il conte Antonio Portalupi e la marchesa Maria di Canossa la prima volta pubblicato dal sacerdote Cesare Cavattoni*, Verona 1851
- DE PROPRIIS F., *Guardati, Tommaso*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 60, Roma 2003, s.v.
- I Diarii di Marin Sanuto*, XXIII, Venezia 1878
- DIONISOTTI C., *Geografia e storia della letteratura italiana*, Torino 1971
- DYLAN B., *Chronicles*, New York 2004

- FACCIOLI T., *Torello Saraina e Girolamo Dalla Corte a confronto con gli antichi codici statuari veronesi*, «Studi Storici Veronesi Luigi Simeoni», XVI-XVII (1966-1967), pp. 158-186 e XVIII-XIX (1968-1969), pp. 71-96
- FIORATO A. CH., *Bandello entre l'histoire et ecriture. La vie, l'expérience sociale, l'évolution culturelle d'un conteur de la Renaissance*, Firenze 1979
- GIULIARI G.B.C., *Tipografia veronese. Saggio storico letterario*, Verona 1871
- Giulietta e Romeo. Novella storica di Luigi Da Porto di Vicenza*, edizione XVII, colle varianti fra le due primitive stampe venete; aggiuntavi la Novella di Matteo Bandello su lo stesso argomento, il Poemetto di Clizia veronese, ed altre antiche poesie; col corredo d'illustrazioni storiche e bibliografiche per cura di Alessandro Torri; Pisa, coi tipi dei fratelli Mistri e cc. 1831
- La Hadriana. Tragedia nova di Luigi Groto cieco d'Hadria*, in Vinegia, appresso Domenico Farri 1578
- Le historie e fatti de veronesi nelli tempi d'il popolo et signori scaligeri, per l'eccellentis. doct. de le Leggi messer Torello Sarayna veronese*, stampate in Verona, per Antonio Portese 1542
- Le historie, e fatti de' Veronesi nei tempi del popolo e signori scaligeri descritte dall'eccellentissimo Dottor di leggi, Messer Torello Saraina Veronese. Di novo à più felice forma ridotte, & con ogni diligentia ristampate. Alle quali sono aggiunte le antichità del medesimo, tradotte dal latino in lingua Toscana da M. Orlando Pescetti*, in Verona, appresso Gieronimo Discepoli 1586.
- Histoires tragiques extraites des oeuvres italiennes de Bandel & mises en nostre langue Françoisse, par Pierre Boaisteanu...*, a Paris, pour Gilles Robinot 1559
- L'infelice amore de i due fedelissimi amanti Giulia, e Romeo, scritto in ottava rima da Clitia nobile veronese ad Ardeo suo*, in Vinegia, appresso Gabriel Giolito de Ferrari et fratelli 1553
- Informazione delle cose di Verona e del Veronese compiuta il primo giorno di marzo M.DC...*, si pubblica dal sacerdote Cesare Cavattoni, Verona 1862
- L'istoria di Verona del sig. Girolamo Dalla Corte gentil'huomo veronese, divisa in due parti et in 22 libri. ... Con la tavola in ciascuna parte delle cose più notabili*, in Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo 1592-1596
- Dell'istorie della città di Verona del signor Girolamo Dalla Corte gentiluomo veronese*, in Venetiam presso Agostino Savioli ed Agostino Camporese 1744
- LANARO P., «Essere famiglia di consiglio»: *social closure and economic change in the Veronese patriciate of the sixteenth century*, «Renaissance Studies», 8 (1994), pp. 428-438
- LANARO P., *Un'oligarchia urbana nel Cinquecento veneto. Istituzioni, economia, società*, Torino 1992
- LENOTTI T., *Giulietta e Romeo. Nella storia, nella leggenda, nell'arte*, Verona 1955 (1 ed. 1951)
- LENOTTI T., *Un discendente da Romeo Montecchi*, «Nova Historia», 8 (25 ottobre 1950), pp. 343-344
- LEVENSON J.L., *Romeo and Juliet before Shakespeare*, «Studies in Philology», 81 (1984), 3, pp. 325-347
- MAFFEI S., *Verona illustrata*, in Verona, per Iacopo Vallarsi e Pierantonio Berno 1731-1732
- MASUCCIO SALERNITANO, *Il Novellino*, a cura di S.S. Nigro, Roma-Bari 1979
- Matrimoni in dubbio. Unioni controverse e nozze clandestine in Italia dal XIV al XVIII secolo*, a cura di S. Seidel Menchi e D. Quaglioni, Bologna 2001
- Memorie d'una giostra fatta in la città di Verona nell'anno 942*, in *Miscellanea di notizie spettanti a Venetia, et a Verona*, in Biblioteca Civica di Verona, ms 914
- MILAN G., *Notizie intorno alla vita e agli scritti di Luigi Da Porto*, Padova, per Valentino Crescini 1830
- MOORE O.H., *Bandello and "Clizia"*, «Modern Languages Notes», 52 (1937), 1, pp. 38-44
- MOORE O.H., *The legend of Romeo and Juliet*, Columbus 1950



- MOROSINI R., "Une modern nouvelle": *Adrian Sevin's Burglipha and Alquadrach (1542) and Boccaccio's Philocope. Romeo and Juliet's first trip abroad from Verona to France*, in *Per civile conversazione. Scritti per Amedeo Quondam*, Roma 2014, II, pp. 801-814
- La nobiltà di Verona di Gio. Francesco Tinto...*, in Verona, nella stamperia di Girolamo Discepolo 1592
- Onuphrii Panvini veronensis Antiquitatum veronensium libri VIII*, Typis Pauli Frambotti 1648
- PATRIZI G., *Da Porto, Luigi*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 32, Roma 1986, ad vocem
- PEROCCO D., *La prima Giulietta. Edizione critica e commentata delle novelle di Luigi Da Porto e Matteo Maria Bandello*, Bari 2008
- PEROCCO D., *Scrivere e riscrivere le novelle: Giulietta e Romeo da Da Porto a Bandello e Belfagor da Machiavelli a Brevio*, in "Ingegnose, sofistiche, astratte, capricciose". *La nouvelle italienne au XVI<sup>ème</sup> siècle*, actes de la Journée d'études agrégatifs d'Italien, Paris 21 octobre 2013 <<http://f.hypotheses.org/wp-content/blogs.dir/326/files/2014/02/Daria-Perocco.pdf>>
- PESCI F., *La Verona di Giulietta e Romeo. I luoghi della leggenda shakesperiana*, Milano 1999
- PULSONI C., *Bembo correttore di Luigi Da Porto?*, «Aevum», LXVII (1993), pp. 501-518
- La prima (-terza) parte de le novelle del Bandello*, in Lucca, per il Busdrago 1554
- PROSPERI A., *Tra evangelismo e controriforma. G.M. Giberti, 1495-1543*, Roma 1969
- Il quarto libro delle lettere di m. Pietro Aretino...*, in Parigi, appresso Matteo il maestro, 1609
- Relazioni dei rettori veneti in terraferma*, IX, *Podestaria e Capitanato di Verona*, Milano 1977
- Rime et prosa di messer Luigi Da Porto. Dedicate al reverendissimo cardinal Bembo*, in Venezia, per Francesco Marcolini, del mese di ottobre 1539
- Rime e prosa di messer Luigi Da Porto colla vita del medesimo...*, in Vicenza, per il Lavezari 1731, pp. 1-18
- Romeo and Juliet*, edited by J.N. Loehlin, Cambridge 2002
- SANDRI G., *Le origini erudite di una leggenda. I Monticoli di Verona non provengono da Montecchio Maggiore*, con un preambolo di G. Silvestri, Verona 1951
- SARAINA T., *De origine et amplitudine civitatis Veronae...*, Veronae, ex officina Antonii Putelleti 1540
- SARAINA T., *Origen y engrandecimiento de la ciudad de Verona*, introducción, edición crítica, traducción anotada e índices a cargo de J.M. Domínguez Leal, Teruel 2006
- SCHWEICKHART G., *Umanesimo e studio dell'antichità classica a Verona*, in G. SCHWEICKHART, *Le antichità di Verona di Giovanni Caroto*, Verona 1977, pp. 13-16
- SCOLARI F., *Su la pietosa morte di Giulia Cappelletti e Romeo Montecchi. Lettere critiche ... Aggiuntovi un poemetto inedito in ottave rime di Teresa Albarelli Vordoni con altre poesie di vari autori su l'argomento medesimo*, Livorno, coi tipi di Glauco Masi 1831
- SMITH A., *Il successo sociale e culturale di una famiglia veronese del '500*, in *Dentro lo 'stado italico'. Venezia e le Terraferma tra Quattro e Seicento*, «Civis. Studi e Testi», VIII (1984), 24, pp. 139-157
- Le storie di Giulietta e Romeo*, a cura di A. Romano, Roma 1993
- Sulla pietosa morte di Giulia Cappelletti e Romeo Montecchi. Lettera critica di Filippo Scolari con illustrazione di due luoghi della divina commedia*, Venezia, Tipografia di Alvisopoli 1824
- SPAGGIARI B., *La presenza di Luigi Groto in Shakespeare e negli autori elisabettiani*, «Italique. Poésie Italienne de la Renaissance», XII (2009), pp. 173-198 <<http://italique.revues.org/232>>
- TANI S., *La ricreazione del mito: 'Romeo and Juliet' e Verona secondo Shakespeare*, *Cukor e Avena*, «Il Ponte», 68 (2012), 8-9, pp. 140-152
- TODESCHINI G., *Lettera prima. Al nobile Jacopo Milan*, in *Lettere storiche di Luigi Da Porto dall'anno 1509 al 1528, ridotte a castigata lezione e corredate di note per cura di Bartolomeo Bressan. Aggiuntevi: la novella di Giulietta e Romeo dello stesso autore e due lettere critiche del prof. G. Todeschini*, Firenze, Le Monnier 1857, pp. 361-388

- TODESCHINI G., *Lettera seconda al dottor Bartolomeo Bressan*, in *Lettere storiche di Luigi Da Porto dall'anno 1509 al 1528, ridotte a castigata lezione e corredate di note per cura di Bartolomeo Bressan. Aggiuntevi: la novella di Giulietta e Romeo dello stesso autore e due lettere critiche del prof. G. Todeschini*, Firenze, Le Monnier 1857, pp. 389-420
- TOMBETTI G., *Giulietta e Romeo nella leggenda e nella storia*, Verona 1948
- The Tragicall Historye of Romeus and Juliet, written first in Italian by Bandell, and nowe in Englishe by Ar[tur] Br[ooke]*, [London], in aedibus Richardi Tottelli 1562
- VARANINI G.M., *Note sui consigli civici veronesi. In margine a uno studio di J.E. Law*, «Archivio Veneto», s. V, CXII (1979), pp. 5-32
- VARANINI G.M., *L'uso pubblico della storia. Il medioevo nelle tele dipinte per la sala del consiglio civico di Verona (fine Cinquecento-inizi Seicento)*, in *Iconologia del potere. Rappresentazione della sovranità nel Rinascimento*, a cura di D. Carpi, e S. Fiorato, Verona 2011, pp. 87-105
- VARANINI G. M. – ZUMIANI D., *Ricerche su Gerardo Boldieri da Verona (1405 c.-1485), docente di medicina a Padova. La famiglia, l'inventario dei libri e dei beni, la cappella*, «Quaderni per la Storia dell'Università di Padova», 26-27 (1993-1994), p. 49-147
- VECCHIATO M., *La casa di Giulietta*, in *Suggerimenti del passato. Immagini di Verona scaligera*, catalogo a cura di M. Vecchiato, Verona 2001, pp. 439-000
- VENTURI G., *Compendio della Storia sacra e profana di Verona*, edizione seconda accresciuta di ciò che riguarda la letteratura e gli edifizii, Verona 1825
- WATSON N.J., *At Juliet's tomb: anglophone travel-writing and Shakespeare's Verona, 1814-1914*, in *Shakespeare, Romeo and Juliet, and civic life: the boundaries of civic space*, edited by S. Bigliuzzi and L. Calvi, New York 2016, pp. 224-237
- ZAGATA P., *Cronica della città di Verona*, ampliata e supplita da G.B. Biancolini, in Verona, per Dionisio Ramanzini libraio a San Tomio 1745, pp. 57-58
- ZAMBELLI A., *Cenni storici sulla tomba di Giulietta e Romeo a S. Francesco dal corso in Verona ora via Cappuccini vecchi al Campone*, Verona 1889
- ZUMIANI D., *Le abitazioni dei Boldieri a Verona: scelte e modelli residenziali della borghesia emergente nel periodo della dominazione veneziana*, «Atti e Memorie dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona», s. VI, XXXIX (1990), pp. 217-239
- ZUMIANI D., *Cappella Boldieri in Sant'Anastasia (1466-1490 c.)*, in *La basilica di Santa Anastasia in Verona. Storia e restauro*, Verona 2011, pp. 187-188
- ZUMIANI D., *Giulietta e Verona: spazi e immagini del mito*, in *Medioevo ideale e medioevo reale nella cultura urbana. Antonio Avena e la Verona del primo Novecento*, a cura di P. Marini, Verona 2003, pp. 203-221

### *Abstract*

*D'amore, di morte e di altri poteri. La società veronese del XVI secolo di fronte alla novella di Giulietta e Romeo*

La novella di Romeo e Giulietta è nota soprattutto attraverso la versione di William Shakespeare, pubblicata alla fine del XVI secolo. Alla prima metà dello stesso secolo risalgono però sia la versione originaria di Luigi Da Porto, sia i rifacimenti di Matteo Bandello e Gerardo Boldieri (Clizia Veronese). Questi ultimi nacquero all'interno di circoli culturali veronesi, che tra l'altro identificarono nella topografia cittadina i luoghi più significativi della vicenda. La fortuna della novella a livello locale viene messa in relazione con gli avvenimenti interni alla città scaligera e in particolare con le politiche di chiusura sociale portate avanti dal patriziato cittadino. Partendo dal tema dell'onore femminile e delle relazioni matrimoniali, la novella sembra essere stata adottata dal patriziato veronese come strumento ideologico volto a sostenere il controllo delle magistrature cittadine e l'esclusione delle classi mercantili emergenti sotto il dominio veneziano dopo la guerra di Cambrai.

*Love, death and other powers. The Veronese society of the 16<sup>th</sup> Century in front of the novel of Romeo and Juliet*

The novel of Romeo and Juliet is mainly known as the version written by William Shakespeare, published in the late 16<sup>th</sup> Century. However, on the first half of the 16<sup>th</sup> Century there were the original version written by Luigi Da Porto and the remakes by Matteo Bandello and Gerardo Boldieri (Clizia Veronese). These remakes were produced among the Veronese cultural circles, which worked to seal the story's most significant places within the town topography. The fact that the novel was well received among the locals, is significant in relation with the events occurred in Verona, and in particular with the policies of social closure pursued by the local aristocracy. Based on the theme of female honour and marital relationships, the story seems to have been adopted by the Veronese aristocracy as an ideological instrument to support the control of magistracies and the exclusion of the emerging merchant classes under Venetian domination which followed the war of Cambrai.

